



L'ALPINO

N. 2 - 2013
FEBBRAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

**Settant'anni
dopo**

IN COPERTINA...

Il volto di Ugo Balzari, reduce di Russia tradisce la commozione alla celebrazione dell'anniversario di Nikolajewka, celebrazione che sembra assumere dimensioni e toni sempre più accentuati e che, in tempi di degrado e di rimozione di valori, evidenzia sempre più il senso del dovere degli alpini. È stato un incontro nel segno della pace e dell'amicizia: in piazza della Loggia il generale Primicerj ha passato in rassegna lo schieramento con accanto l'adetto militare russo



a Roma gen. Alexander Prikhodko e il presidente Perona; poco dopo la vice sindaco di Livenka Marina Mitusova ha consegnato al nipote di un Caduto il piastri trovato durante uno scavo nei pressi del valone della ferrovia (qui sopra). Il 70° anniversario è stato celebrato anche a Kabul, dal Corpo d'Armata NATO comandato dal gen. Giorgio Battisti (alpino), capo di Stato Maggiore della forza ISAF. Presso la base del comando sono stati affissi dei poster celebrativi. (Foto Mariolina Cattaneo - L'Alpino)

febbraio 2013

sommario

3	Editoriale	32	Raduno del Cividale
4-6	Lettere al direttore	33	Dignità ai cippi dimenticati
7	A Rossosch per i 20 anni dell'asilo	34	Parole attorno al fuoco – La premiazione
8-16	Sulle piste afgane con gli alpini	35	Sfogliando i nostri giornali
18-20	Brescia, Nikolajewka	36	Biblioteca
21-22	Caprioli: "Nikolajewka per me"	37-46	Rubriche
24-25	Mondovì, Nowo Postojalowka	47	CDN e calendario manifestazioni
26-29	Piacenza: aspettando l'Adunata	48	Obiettivo sulla montagna
30	Nuovo nucleo della PC ANA a Napoli		

DVD DELL'ADUNATA DI BOLZANO



I DVD con le immagini dell'Adunata di Bolzano sono disponibili in un cofanetto doppio: il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della Bandiera di guerra, ecc.). Nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata che si preferisce. Sono disponibili i seguenti DVD: disco 1. Liguria e Valle d'Aosta, 2. Piemonte, 3. Lombardia, 5. Veneto, 7. Sezioni del Centro-Sud, Isole e Toscana (i DVD nr. 4. Emilia Romagna e 6. Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, sono esauriti). **Il DVD doppio è in vendita a soli 12 euro (+ spese di spedizione)** e può essere prenotato presso la Sezione di appartenenza o sul sito www.ana.it – **I DVD saranno spediti entro tre settimane**

dal ricevimento del pagamento. Per maggiori informazioni, www.ana.it o contattare Servizi A.N.A. srl ai seguenti numeri: tel. 02-62410215, fax 02-6555139, e-mail: serviziana@ana.it ●

Berretti e cappellini invernali

Per la stagione invernale sono disponibili il berretto in lana e il cappellino in pile con il paraorecchie (nelle foto), entrambi con il logo ANA. Le richieste per l'acquisto possono essere effettuate alla Sezione di appartenenza. La lista completa dei gadget è su www.ana.it ●

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Alcide Bertarini, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Stefano Duretto, Bruno Fasani, Massimo Rigoni Bonomo

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 14,50 euro per l'estero: 16,50 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 gennaio 2013
Di questo numero sono state tirate 374.708 copie



Un'Italia bella davvero

Seduto sul C-130 dell'Aeronautica Militare che ci sta portando ad Herat mi trovo a pensare quanto poco si sappia di Afghanistan qui da noi. Sappiamo che i nostri ragazzi sono là ma i giornali affrontano questo argomento come ogni altro, spinti più dalla morbosa curiosità per la polemica e il pettegolezzo piuttosto che dall'interesse per una corretta informazione. Non ci dicono come si vive in quella terra, se il nostro intervento sia in qualche modo servito e se valga davvero la pena di rimanere laggiù con i pericoli e i costi che una missione del genere comporta.

Mi rendo conto, con un leggero senso di inquietudine, che non ho idea di che cosa ci aspetta. So, però, quello che vogliamo fare: dare una concreta dimostrazione di affetto e di vicinanza ai nostri ragazzi, dire loro che sono nei nostri cuori e nei nostri pensieri; che questa Associazione non li ha dimenticati.

Camp Arena ad Herat è una base imponente. Brulica di uomini, in divisa e non, di varie nazionalità, anche se la maggioranza porta il tricolore sul braccio. Operano interagendo tra loro con una naturalezza stupefacente. Questo mi fa pensare con commozione ai tempi della mia naja, ai miei alpini abruzzesi che parlavano nel loro stretto dialetto e sorrido immaginandoli in un contesto internazionale.

Girando per la base con il cappello in testa tutti ci sorridono tra lo stupito e il riconoscente.

I primi due giorni le condizioni meteorologiche ci impediscono di andare a Farah a trovare i ragazzi del 9°, ma ci consentono di partecipare ad una serie davvero serrata di incontri che ci illustrano la missione, i mezzi, il territorio, la popolazione e, soprattutto, l'approccio italiano all'Afghanistan.

Con gli alpini della 34ª Compagnia del Susa usciamo con i Lince per una dimo-

strazione. Li osserviamo nella loro professionalità con malcelato orgoglio e notiamo in loro una sorta di gratitudine. Finita la dimostrazione ci fermiamo a parlare. Ci interessiamo di loro, della loro quotidianità, dei loro affetti, di come mantengono i contatti con la casa lontana. Nasce subito un rapporto da vecchia naja. Si scherza e si sta assieme come se ci conoscessimo da tempo. E comprendiamo che la loro gratitudine per la nostra visita deriva dalla sensazione di essere un po' dimenticati dall'Italia.

Usciamo a cena con loro e ci invitano, poi, a passare a trovarli al Comando della Compagnia dove come d'incanto appare una bottiglia di grappa. Cantiamo e ci raccontano ancora di loro.

Sono ragazzi seri, preparati, molto addestrati che, tuttavia, non hanno perso nulla di quello spirito che rende gli alpini soldati speciali.

Ci raccontano delle missioni precedenti, dei pericoli e delle sensazioni che provano. Parlano dei loro figli e delle difficoltà delle loro mogli che, per usare le loro parole, "fanno una naja peggio della loro", dovendo badare ai figli ed alla casa per sei mesi senza un aiuto e si commuovono. Raccontano degli afgiani e rivendicano con orgoglio i successi di una missione che, solo a titolo esemplificativo, ha portato la popolazione studentesca dagli 800.000 maschi di dieci anni fa ai 9 milioni e mezzo di cui il 5 per cento donne, di oggi. Hanno contribuito in modo determinante ad un progresso impressionante, piantando il seme della speranza che non potrà essere rimosso da nessuno.

Da Ulzio (Torino) si sono portati un pannello di legno pesantissimo scolpito in Mozambico circa 20 anni fa con lo stemma della Compagnia. Perché sono sì a Herat, ma sono pur sempre i Lupi dell'Assietta.

Lo stesso spirito riscontriamo in tutti gli altri: da quelli del 2° che hanno terminato la missione e si apprestano a tornare in Italia, a quelli del 3° a Shindand e a quelli del 9° a Farah, che possiamo solo salutare in videoconferenza. Tutti portano con orgoglio la penna sull'elmetto perché sono alpini prima ancora che soldati.

Gli artiglieri del 1° da Montagna del col. Costigliolo ci scortano al centro di Herat per la donazione di un'aula multimediale ad una scuola femminile e con orgoglio ci raccontano dell'attività di ricostruzione nella quale sono impegnati.

Insomma, per farla breve, a Herat abbiamo trovato i nostri "ragazzi" perfettamente aggiornati ai tempi e addestratissimi, ma sempre alpini come un tempo, con la stessa umanità e semplicità.

Si stupiscono dell'orgoglio che manifestiamo nei loro confronti perché anche loro, come chi li ha preceduti, compiono il loro dovere per convinzione e dignità e non perché qualcuno dica loro grazie.

Sull'aereo che ci riporta in Patria sono davvero soddisfatto. Ho la sensazione che l'ultimo velo di diffidenza con i ragazzi in armi sia definitivamente caduto. Ora più che mai sarà necessario che entrino tutti nella nostra famiglia che è anche la loro.

Rientriamo in un'Italia ormai in campagna elettorale che mostra i segni di una decadenza morale che sembra non riuscire nemmeno più a indignarci. La situazione potrebbe sembrare sconcertante ma poi penso che gli italiani per bene ci sono ancora e che gli alpini fanno parte a pieno titolo di questa schiera.

Penso che là, a 5.000 chilometri dalla nostra bella terra, c'è una parte di Italia di cui tutti noi dobbiamo andare davvero fieri.



“CON DISCIPLINA E ONORE”

Non so ancora come intitolare questo mio scritto, forse il titolo più giusto sarebbe: lo sfogo di un populista. Ho sentito alla radio, da un noto esponente politico, che le stime di coloro che non andranno a votare alle prossime elezioni saranno di circa il 45% della popolazione avente diritto e questo è il frutto di un concetto “populista”. Mi sono andato a guardare il significato della parola e concordo in pieno. Quello che questo noto personaggio politico non ha detto è il motivo per cui è nato questo 45% di populistici che io definisco “speciali”.

L'articolo 54 della Costituzione dice: *“Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini a cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore”*.

L'espressione “cittadini cui sono affidate” intende due cose. La prima è che sono cittadini proprio come noi a cui sono affidate funzioni pubbliche. La seconda evidenza che la cosa pubblica non è regalata a chi la esercita ma affidata, termine che indica un legame che permane tra chi affida e la cosa affidata, e non è per sempre. Infine il dovere di adempierle con due parole di grande dignità morale, disciplina ed onore.

Io oggi sento di essere uno di questi populistici che, pur rimanendo italiani e credendo in questo Paese, si sente indifeso di fronte a coloro che oggi non svolgono con disciplina ed onore il compito a loro affidato. Ho sempre rispettato le istituzioni perché questo mi è stato insegnato. Ho sempre creduto ed ubbidito alle autorità competenti e rigorosamente ho mantenuto un comportamento consono al luogo e rispettoso del prossimo. Credo di avere contribuito alla crescita del Paese e, come espressione di una parte del volontariato di Protezione Civile nazionale, ho profuso impegno spontaneamente.

Non mi stancherò mai di continuare con questi concetti ma ora voglio dimostrare la mia insoddisfazione! Quante volte nella vita ci siamo chiesti o ci hanno chiesto: è nato prima l'uovo o la gallina? Banale e inutile cercare di trovare risposta. Da ogni parte si voglia iniziare il ragionamento non si raggiunge un risultato razionale. Razionale e logico invece è il concetto a cui sono giunto dopo i miei primi cinquanta anni di vita vissuta, di cui ben trenta nell'Associazione Nazionale Alpini. Prima si hanno dei “doveri” e poi anche dei “diritti”. La mia impressione è invece che oggi molti siano convinti che prima vengano i “diritti” e poi se questi sono soddisfatti si ricambia con i “doveri”.

Non volendo essere frainteso e né fare “di tutta un'erba un fascio”, sembrerebbe che per il solo fatto che uno alla mattina si

alzi per andare al lavoro e prima ancora della colazione, già meriti il suo stipendio giornaliero senza impegnarsi e corrispondere un reale impegno nel suo compito produttivo. Come quel pensionato che lavorando per una vita ha maturato la giusta ricompensa. Come nella fisica, dove uno dei principi della dinamica dice che ad ogni azione corrisponde una reazione. A questo punto parlando di “diritti” e di “doveri” e dovendo decidere quale considerare preminente mi viene da pensare alla fiducia.

La fiducia si deve “dare” in segno di stimolo, di sprone o la si “conquista” sul campo a dimostrazione di caparbietà, competenza e perseveranza? Io sono per la seconda scelta.

Ritornando al punto iniziale del mio ragionamento, come posso esprimere la mia scelta nei confronti di questa classe politica nazionale se è stato dimostrato che fino ad oggi vengono prima i “diritti” e dopo i “doveri”? Come posso concedere ancora un'altra opportunità a chi crede che la fiducia la si deve “dare” invece che “conquistare” sul campo?

Come posso preferire qualcuno senza avere la garanzia dell'impegno svolto con disciplina ed onore?

Io non me la sento di votare una parte o un movimento politico, poiché essi hanno dimostrato tutto il contrario di quanto mi è stato insegnato e che nella vita ho imparato. Inoltre e soprattutto, non ho voglia di essere complice di questo sistema.

Gigi Cailotto – Valdagno (VI)

Caro Gigi, è tutto, purtroppo, vero. A voler rincarare la dose c'è poi lo spettacolo indecente di una cultura partitica in cui tutti promettono tutto ad alcuni, perdendo di vista il bene comune, o contratto sociale come si diceva un tempo. Della serie, se dai il voto a me, io tutelo i lavoratori. Se lo dai a me, gli industriali. Se mi voti proteggerò i pensionati, se mi mandi in Parlamento difenderò i carcerati... Nessuno che dica: doveri per tutti se si vuole stare bene insieme, prima ancora dei diritti. Se mi è consentito un esempio, per spiegarmi meglio, è come se ogni partito dicesse: se mi dai il voto io ti faccio vedere il film in prima fila e ti consento anche di alzarti in piedi quando vuoi. Nessuno che si domandi: ma quelli della seconda fila e della terza... saranno contenti? Purtroppo sta sparendo la filosofia della politica, il ruolo che è chiamata a interpretare, oltre ai personaggi credibili che la interpretino. Però di una cosa sono convinto. Che andare a votare sia importante. Magari solo per sparigliare le carte. Non va dimenticato che la percentuale di assenteisti, diventerà la percentuale di parlamentari da attribuire in misura proporzionale ai vari partiti, in base al risultato delle urne.

SALVARE LA PATRIA IN TEMPO DI PACE

Ho letto con attenzione l'editoriale di novembre 2012 dal titolo “Solo se liberi saremo anche profetici”. Le chiarissime, ferme, ma soprattutto forti e responsabili valutazioni del direttore sono tutte condivisibili, nessuna esclusa. L'argomento è tanto delicato da macchiare tutta la storia dell'ANA, in caso di errore o maldestra gestione della propria forza. Però, il citato editoriale, che abbraccio senza riserve, credo debba rinunciare a “chiudere” per viceversa “aprire” ad una meditazione diversa dalla sterile elencazione di indiscutibili principi

ed onorevoli tradizioni. Un po' come dire che se il blasone non imbandisce la mensa, di sola contemplazione si può anche morire. E mi riferisco all'antico ed ormai attualissimo imperativo “usque tandem...” o, se si preferisce, al se e quando riterremo che la famosa goccia avrà ormai fatto traboccare l'altrettanto famoso vaso. In tal caso come si comporterà l'ANA? Ma, soprattutto, si porrà l'ANA il problema delle proprie responsabilità di fronte all'ennesimo salvataggio della Patria o continuerà a lustrare i propri vessilli materiali e morali?

E non cadrò qui nel “paradosso dell'asino”, meglio conosciuto come “l'asino di Buridano”, proposto dall'artigliere padano cui il direttore



risponde. No, ricorderò piuttosto che la vergogna singola e collettiva sono antiche quanto la fame, ma mentre la fame degli affamati si sazia, quella dei professionisti della vergogna, no. Mai! Questo tipo di fame non ha oggi e non ha mai avuto in passato un solo colore, un solo partito, una sola bandiera, così come non avrà colore, partito, bandiera, l'eventuale meditazione e conseguente iniziativa che l'ANA dovesse intraprendere. E, naturalmente, solo quando si riterrà che la goccia stia per fare traboccare il vaso, non prima e secondo le varie e confrontate sensibilità. A me, che ho il privilegio di aver vissuto la rinascita postbellica sono bastati, ad esempio, i circa duemila morti di Longarone il 9 ottobre 1963. Esattamente 1.909 morti più uno: l'amico Alessandro De Zolt, già autista personale dell'allora colonnello Bruno Gallarotti, in seguito generale comandante il 4° Corpo d'Armata. Il Piave fu sconvolto, vilipeso, oltraggiato e punteggiato dai resti di 1910 morti, straziati dal più cinico politichese, così come documentato nel famoso monologo televisivo "Il racconto del Vajont" di Marco Paolini, grandissimo figlio di Belluno. È difficile costringere piazza e politica a tornare allo "spirito di servizio". Difficile, quasi impossibile. Ma poche istituzioni, come l'ANA, ne hanno l'autorevolezza, l'occasione storica e, forse, il dovere. Coraggio, ANA, evitiamo altri Eroi!

Gianluigi Corrias – Albenga (SV)

C'è tanta sofferta passione civile in questa lettera che si interroga su cosa fare per evitare la deriva. I proclami non servono più, dice il nostro amico, e allora dove andare, dove parare? Personalmente, caro Gianluigi, sono convinto che l'educazione, compresa quella di un popolo, avviene solo attraverso la relazione umana. I proclami possono avere risonanza, ma non incidono nella vita reale. È partendo da questo principio che l'ottimismo può acquisire maggiore forza. Gli alpini non sono gli araldi dei proclami, ma i testimoni nei fatti e dei fatti. Certo, abbiamo bisogno di equilibrio, di cui c'è in giro una gran penuria. Ma è sulla nostra coerenza, sul rispetto delle regole che dobbiamo misurare il nostro impegno. Il resto dovrebbe venire come conseguenza.

"SIGNORE DELLE CIME"

Mi ha lasciato allibito la critica di un lettore di Bergamo, comparsa sul n. 1/2013 de *L'Alpino* relativa alla canta "Signore delle cime". Alpini o alpinisti? Non ha capito l'autore che la montagna rappresenta i tanti problemi e le tante fatiche della vita per cui ognuno di noi ogni giorno combatte, ogni giorno si impegna per superarne le difficoltà, fino a consumarsi la vita. E non ha capito che si conclude con una preghiera a Santa Maria affinché protegga il meritato riposo eterno dopo la scalata delle difficoltà della vita. Ben venga l'inno di De Marzi sentendo il quale ogni volta mi viene un groppo in gola e forse anche una lacrima e non mi stanco mai di sentirlo, mi richiama sempre davanti agli occhi oltre settantatré anni di vita. Alpini o alpinisti non ha senso: è la vita che scorre nella canta "Signore delle Cime".

Giovanni Scola

Senza essere... aggressivo come l'alpino Luigi Suagher di Albino (Bergamo), anch'io sono stufo di sentire suonare "Signore delle Cime" (l'ho persino sentita suonare in una festa di bersaglieri dalla loro fanfara), oppure canticchiare come sottofondo alla nostra Preghiera a fine Messa, perchè una cosa sono gli alpini e un'altra gli

alpinisti. Sono stato anche alpinista ma allora non era ancora in auge questo canto e nel rifugio i canti erano sempre allegri. Io ho cominciato a cantare in un coro quando avevo 13 anni all'oratorio e si cantavano canti degli alpini, anche perchè il parroco era stato cappellano militare del btg. Val Dora durante la guerra 15/18. Poi ho continuato a cantare in diversi cori fino a pochi anni fa quando ho dovuto smettere per motivi di salute. Una sera ho avuto l'onore di essere diretto dal Maestro De Marzi e ho cantato "Signore delle Cime", ma non era una festa degli alpini, se no con tutto il rispetto per il predetto Maestro e tutti gli altri suoi magnifici canti, mi sarei rifiutato. Ora che ho raggiunto l'età in cui uno comincia a pensare alla sperata accoglienza del generale Cantore, ho lasciato scritto nel testamento ai miei famigliari che al mio funerale non voglio sentire applausi e non vorrei sentire cantare "Signore delle Cime", semmai il "Lacrimosa dal Requiem" di Mozart o "Gran Dio del Cielo", che me la cantava mio papà per farmi addormentare.

Franco Seita – Villanova d'Asti (AT)

Amici cari, per ora 1 a 1 e palla al centro, ma senza mandare in serie B ciò che merita di giocare in Champion's League.

QUEL GIORNO DA ALPINO

Con riferimento all'encomiabile iniziativa alpina di "Quel giorno da alpino che non potrò mai dimenticare", volevo sottoporre alla sua cortese attenzione la possibilità di raccogliere in un numero unico (o più numeri) tutti i racconti arrivati in sede.

Penso che così facendo si possano rinverdire, rinfrescare e stimolare, non solo le memorie alpine passate, ma anche smuovere da un letargo sempre più incombente, le menti e le iniziative di tantissimi alpini che si sentono tali affinché, mi auguro mai, l'oblio non abbia il sopravvento sulla tradizione e sul ricordo.

Carlo Valori – Cavaion Veronese (VR)

Caro amico, l'idea è buona, ma la sua realizzazione un po' più problematica. Per tanti motivi. Il primo, quello fondamentale, è che il materiale appartiene all'Azienda di Soggiorno di Bolzano, che ha indetto il concorso ed è quindi proprietaria dei testi inoltrati. In secondo luogo, la pubblicazione avrebbe anche un costo che, con questi chiari di luna, sembra consigliare un po' di prudenza. Per ultimo vorrei dire che non tutti i testi, pur significativi nel loro messaggio, sembrano meritare una oggettiva pubblicazione.

LE MESSE PER I CADUTI

Durante il 4° raduno di Soave (Verona) al monumento nazionale dedicato ai Caduti nella Campagna di Russia, con una partecipazione superiore a ogni più rosea previsione, di autorità, associazioni e popolazione e, in particolare, di un folto gruppo di studenti di tutte le classi sia medie sia superiori, mi si è avvicinata una persona, zoppicante per una paresi, che mi ha detto: "Mio padre è rimasto in Russia, bellissima questa manifestazione in ricordo di quelli che non sono tornati, ma sarebbe stata completa se ci fosse stata anche una Messa in suffragio. Il tempo che si perdeva sarebbe stato ripagato". Questa persona faceva parte di un'Associazione riconoscibile per il collare e il basco. Si è avvicinato credendo che facessi parte dell'organizzazio-



ne, perché la mia persona è nota poiché ho fatto parte per diversi anni del C.D.S. della sezione di Verona.

Dopo quest'affermazione ho constatato che erano assenti i vari cappellani delle Associazioni. Forse per questo motivo?

Gradirei, se è possibile, un commento e un'analisi del perché sempre più non si celebra una Messa in suffragio dei Caduti.

Pietro Masnovo – Soave (VR)

Credo che se c'è un Corpo fedele al rito della Messa, questo sia proprio quello degli Alpini. Raramente ho visto una celebrazione in cui non fosse prevista la liturgia eucaristica. Penso che nel vostro caso si sia trattato di una svista organizzativa. Trovare un prete, anche se non cappellano, non è impresa da scalata dell'Everest.

GLI ALPINI? TUTTI DOC!

Ho appena finito di leggere il nostro mensile n. 1/2013 e non riesco a stare zitto, devo replicare ai miei compaesani, un plauso e ringraziamento da parte mia al Sig. Roberto Vuerich di Valdagno (Vicenza) Veneto insomma, profondo nord che "ci difende" con il commento/risposta alla lettera del Sig. Branno e all'infelice espressione della Signora: "Che c'entra Napoli con gli alpini?"

Sono orgoglioso di essere stato assegnato e in servizio negli alpini da ben 34 anni, come tanti miei colleghi, provenienti dal sud, sono originario di Napoli, ho partecipato a tutte le missioni all'estero in cui è stata impiegata la mia brigata, quando varco i confini della mia Patria porto cucito sul braccio sinistro lo scudetto dell'Italia ed in testa il "mio" cappello alpino, mi confronto con altri eserciti e culture di popoli lontani, do il meglio di me stesso riscuotendo gratitudine, riconoscenza, professionalità, quindi rappresento anche il Sig. Branno ecc... come "Alpino di Napoli".

Forse non sanno (o lo scoprono soltanto quando uno di noi rientra in una bara coperta con il tricolore al paese di origine?) che sono circondati a Napoli e provincia da tanti ragazzi e ragazze alpini, come diceva un nostro illustre compaesano "signori si nasce..." noi siamo diventati alpini e basta. Certo dalle "mie parti" ci sono alpini che sfilano alle varie adunate e cerimonie con lo striscione "Alpini DOC", che suona come di origine protetta e controllata, lo sono solo per difendere la lingua e cultura delle valli occitane, ma ti fanno sentire come uno di loro ai raduni e alle feste alpine, quando ti relazioni con bellissimi scambi di "battute", ma non esiste e non si sente nessuna serie A, B o C, quelle esistono solo nello sport, nella grande famiglia alpina nessuno retrocede, anzi...!

1° Mar. G. Giugliano – Saluzzo (CN)

È chiaro che il problema non esiste. Se ne abbiamo parlato, è stato solo per esprimere vicinanza e simpatia ai nostri amici alpini di Napoli.

I DUE MARÒ... COM'È ANDATA DAVVERO?

Caro direttore, sul numero di dicembre de *L'Alpino* hai scritto "che ti risulta del tutto incomprensibile la detenzione in India dei due militari italiani". L'affermazione è condivisibile se si guardano gli avvenimenti sotto un profilo strettamente giuridico; però se "gli alpini incarnano lo spirito cristiano" come tu confermi, allora risulta poco comprensibile come un episodio che è costato la vita a due incolpevoli pescatori, non debba suscitare quella pietas che sempre viene richiamata in analoghe luttuose circostanze.

Così il caso umano è stato rimosso per dare spazio ad una spigolosa

contesa diplomatico/giudiziaria, senza che (e non riguarda solo *L'Alpino*) qualcuno di autorevole si sia sentito in dovere di esprimere un moto di cordoglio verso quei malcapitati e le loro famiglie. Anzi il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha rincarato la dose dichiarando che per una efficace lotta alla pirateria i militari ed i "contractors" debbano avere maggiore libertà di azione.

Le notizie sull'accaduto sono generiche: le uniche certezze sono che le vittime erano pescatori e che a sparare sono state armi italiane, circostanza confermata dalla somma di denaro pagata dal governo italiano come "praetium doloris". Altrettanto incomprensibile è il comportamento del comandante della nave "Enrica Lexie" che si è sottratto alle domande dei giornalisti; se a questo aggiungiamo che dell'accaduto sono imputati solo due dei sei militari imbarcati sulla Enrica Lexie, si capisce che all'operazione di respingimento (o come tale reputata), con ogni probabilità, non ha partecipato l'intero reparto: ci sarebbe da chiedersi cosa stessero facendo gli altri militari mentre sul ponte venivano esplose raffiche contro un'imbarcazione non identificata!

Io penso che un militare - ancor più se di carriera - debba usare la massima cautela nell'uso delle armi, specie se dall'azione possano derivare conseguenze irreversibili. Non molto tempo fa le motovedette di un paese nord-africano aprirono il fuoco contro un peschereccio di Mazara del Vallo: tutti stigmatizzarono il gesto senza chiedersi se la barca fosse fuori o dentro le acque territoriali oppure internazionali. Quando questa lettera verrà pubblicata la Corte Suprema Indiana avrà già preso la sua decisione che a parer mio sarà favorevole alle tesi italiane. Perciò, si vicini ai nostri militari, ma anche vicini, almeno con lo spirito, alle famiglie delle due vittime, che come le famiglie dei due marò non avranno un felice anno nuovo.

Ugo Sarao – Cassano d'Adda (MI)

Caro amico, dal tuo scritto sembra che tu abbia acquisito una granitica certezza che, ad uccidere i due pescatori, siano stati i due marò. Io non so se davvero sia proprio così e non lo dico per partito preso, a priori. Mi chiedo, ad esempio, perché il battello dei pescatori sia stato inabissato dagli indiani, impedendo di fatto la perizia balistica. E perché un piccolo battello si trovasse in acque internazionali sotto la Lexie. Certamente in questi casi la paura può rendere più aggressivi coloro che hanno il compito di difendere dai pirati, ma questo non chiarisce ancora la dinamica dei fatti. Concordo sulla vicinanza alle famiglie delle due vittime e voglio sperare che quello che tu chiami il praetium doloris sia almeno sufficiente a garantire condizioni di vita migliore per chi ha perduto i propri cari.

IL GRUPPO UNGHERIA

Sono un alpino della sezione di Verona, gruppo di Alcenago, e ho letto su *L'Alpino* n. 11 a pag. 45 che è nato un nuovo Gruppo, il primo in Ungheria. Sono felice perché l'Ungheria è la mia seconda patria, perché sono sposato da 34 anni con una ungherese di Budapest, anche lei felice di questo scambio culturale, e che si rende disponibile nel caso ci fosse bisogno di un interprete volontario. Non dimentichiamo che a Verona "Quartiere Borgo Trento" c'è il cimitero dei Caduti militari austro-ungarici.

Tommasi Mario – Stallavena (VR)

Caro Mario, grazie della segnalazione e della eventuale disponibilità. Ma anche tanti complimenti per una famiglia che tiene dopo 34 anni. Un'unica impertinente domanda: nel tuo "gruppo familiare" italo-ungherese c'è qualche generale?



IL 21 SETTEMBRE ORGANIZZATO DALLA COMMISSIONE NAZIONALE

Raduno a Rossosch per il 20° dell'asilo



La commissione "Rossosch" comunica che il giorno 21 settembre 2013 si svolgerà a Rossosch il raduno per ricordare il 20° anniversario della costruzione dell'asilo e il 70° anniversario della ritirata di Russia. Dopo attenta verifica delle offerte pervenute, in accordo con l'Agenzia Viaggi "I.O.T.", sono stati messi a punto diversi programmi di viaggio, già inviati alle Sezioni.

Chi fosse interessato, e volesse maggiori informazioni è invitato a contattare la propria Sezione o direttamente la I.O.T., presso

l'agenzia di Conegliano, tel. 0438/425629 chiedendo del signor Daniele.

Per esigenze organizzative il termine per la prenotazione, anche se non perentorio, è stato fissato al 31 marzo 2013.

Questi i programmi di viaggio, strutturati sulla base delle passate esperienze del 1993 e 2003, comprendenti le visite di Mosca o Mosca e San Pietroburgo.

*Il presidente della Commissione
Ing. Sebastiano Favero*

PARTENZE DA MILANO E DA VENEZIA

ROSSOSCH E MOSCA	Durata	n. posti	Prezzo a persona (*)
18/22 settembre (Lufthansa)	5 giorni	90	euro 1.100
18/23 settembre (Lufthansa e Austrian)	6 giorni	105	euro 1.180
19/24 settembre (Lufthansa e Austrian)	6 giorni	195	
18/23 settembre (Alitalia)	6 giorni	176	euro 1.260 (**)
19/24 settembre (Alitalia)	6 giorni	176	
ROSSOSCH, MOSCA E SAN PIETROBURGO	Durata	n. posti	Prezzo a persona (*)
18/25 settembre (Lufthansa)	8 giorni	150	euro 1.470
17/24 settembre (Lufthansa)	8 giorni	50	euro 1.520 (**)

(*) nel prezzo è compreso anche il visto pari a euro 75.

(**) con partenza da altri aeroporti italiani.



di **Matteo Martin**

SPECIALE AFGHANISTAN



Due alpini del "Susa" che hanno accompagnato la delegazione ANA.

Cielo azzurro, montagne brulle e vilaggi di fango e paglia che si mimetizzano con l'ambiente circostante. Oggi, nell'anno 1391 del calendario persiano, l'Afghanistan cerca a fatica di uscire dal suo medioevo, formato da feudi in cui i capi tribù hanno diritto di vita e di morte e un potere su ogni cosa, contrastato a fatica e a corrente alternata dal governo centrale della Repubblica islamica e dalle sue leggi.

Da un decennio le forze multinazionali di Isaf, con l'Italia in prima linea, sono impegnate a contrastare gli insorti, appartenenti a organizzazioni militarizzate della criminalità o del fondamentalismo che lottano per evitare qualsiasi progresso sociale, tecnologico o economico. Perché progresso significa perdere il controllo del potere e dei propri traffici. Secoli fa la "Via della Seta" conduceva i nostri mercanti in Oriente, ora, in uno

scambio perverso, sulla "Via dell'oppio" vengono trasportati gli stupefacenti a occidente, attraverso l'Iran, la Russia e la Turchia che è il ponte ideale verso il Vecchio Continente.

L'Afghanistan è il primo produttore al mondo di oppio a scopo non farmaceutico, un'attività che è considerata legale nel Paese e che può essere contrastata unicamente quando essa si evolve in semilavorazione del prodotto, come purtroppo

DELEGAZIONE ANA CON IL PRESIDENTE PERONA IN VISITA ALLA TAURINENSE

Sulle piste afgane,



accade sempre più di frequente, perché in tal modo aumenta il ricavo. L'oppio è la sopravvivenza per molti contadini mezzadri afgani che lo coltivano, ed è fonte di

guadagni enormi per i pochi possidenti che controllano, servendosi di bande armate, vasti territori da lontano, da Farah, Delaram, Nimruz. E a poco sono serviti i tentativi di convertire alcune colture allo zafferano che ha ricavi più alti ma che esige maggiori cure e più tempo per l'estrazione. Per il contadino che deve sostentarsi è insomma meglio un raccolto sicuro e meno redditizio dopo un anno, che un maggiore guadagno con il rischio di perdere tutto dopo tre.

TRANSIZIONE A BAKWA - In questo instabile contesto gli alpini della brigata Taurinense operano dallo scorso settembre per garantire il controllo del territorio, affiancati dai soldati dell'esercito afgano, l'Afghan National Army, che seguono un rigido programma di addestramento in vista del definitivo disimpegno delle forze multinazionali previsto per il 2014.

La cosiddetta transizione avviene in modo graduale nei distretti del Paese,

sulla base dei progressi del sistema giudiziario, della sicurezza, della governance e dello sviluppo in generale. Per i militari italiani la partnership con le forze di sicurezza afgane si sviluppa quindi con un cambio progressivo di ruolo: da missione attiva diventa sempre più di sostegno alle istituzioni locali che dovranno garantire la sovranità.

La transizione, già compiuta la scorsa estate nelle zone del Gulistan e Bala Murghab, è stata perfezionata anche a Bakwa dove fino a metà dicembre ha operato la task force italiana comandata dal colonnello Cristiano Chiti e costituita dal 2° reggimento Alpini di Cuneo con gli

specialisti del 32° Genio guastatori di Torino e del 232° Trasmissioni di Avellino. Un territorio di 34mila chilometri quadrati di notevole importanza strategica perché situato tra la provincia meridionale dell'Helmand e quella di Farah, a cavallo tra importanti vie di comunicazione, con poca popolazione stanziale, la maggior parte dedita alla coltivazione dell'oppio. Una zona pericolosa dove a fine ottobre è stato ucciso il caporale Tiziano Chierotti e sono stati feriti altri suoi quattro compagni.

Per quattro mesi la piccola e rustica base avanzata "Lavaredo", nello sperduto villaggio disabitato di Sultan e-Bakwa, è stata

L'elicottero da combattimento "Mangusta" che ha scortato la delegazione dell'ANA a Shindand.

con gli alpini





Il presidente Perona e la delegazione ANA all'interno del "Freccia".

chiamata casa da quattrocento tra uomini e donne della task force, la metà dei quali costituivano la componente operativa, con compiti di controllo delle vie di comunicazione, per garantire la libertà di movimento e di difesa della FOB (acronimo inglese di Forward Operating Base, a indicare le basi operative avanzate), grazie al mantenimento di una zona di sicurezza, ampia fino a 14 chilometri, attorno

ad essa. "L'impegno - spiega il col. Chiti - è stato anche quello di instaurare un dialogo con i capi villaggio per assecondare le richieste della popolazione: procurare tappeti e gruppi elettrogeni per le moschee, costruire pozzi per favorire l'abluzione rituale nei luoghi di culto e per le necessità quotidiane, oltre al supporto dell'attività di cooperazione civile e militare".

Senza dimenticare il lavoro a fianco della polizia e dell'esercito afgano che mira al rafforzamento della forza decisionale di queste istituzioni che ora sono da sole a controllare il territorio e la base operativa avanzata "Lavaredo".

LA FOB DI SHINDAND - Elmetto e giubbotto antiproiettile, un veloce briefing sulla pista di decollo della base di Herat ed entriamo nella fusoliera del Chinook, uno dei più grandi elicotteri da trasporto. Con il presidente Corrado Perona, ci sono Federico Di Marzo, delegato dell'ANA a Roma, i consiglieri Giovanni Greco, Cesare Lavizzari e Angelo Pandolfo, nonché il webmaster di ana.it Michele Tresoldi.

L'equipaggio è formato dai piloti, da due serventi alle mitragliatrici appena dietro la cabina di pilotaggio e uno in coda. A farci da scorta un elicottero d'attacco Mangusta che, come una ronzante libellula, appare e scompare alla vista.

Dopo tre quarti d'ora di volo tra spoglie vette e altipiani che si perdono all'orizzonte si raggiunge l'immensa base statunitense di Shindand, 70 chilometri di perimetro e una quantità di mezzi e di risorse senza pari. Inglobata all'interno della base c'è la piccola FOB italiana "La Marmora",



Il servente alla mitragliatrice di coda del Chinook sorveglia il territorio.



dove sono di stanza gli alpini del 3° reggimento, comandato dal colonnello Andrea Bertocchi.

A darci il benvenuto e a scortarci dall'eliporto alla FOB è il comandante del btg. "Susa" ten. col. Ruggero Cucchini con i fucilieri dell'82° reggimento "Torino".

La parte più protetta della base è quella del comando, nei cui uffici ricavati in tende o shelter, è custodita la teca con la gloriosa bandiera del reggimento. "Questo Tricolore ci ricorda chi eravamo e chi siamo e come tutte le bandiere di guerra - sottolinea con orgoglio il col. Bertocchi - segue ogni passo del reggimento e sarà ripiegata solo quando ce ne andremo, a lavoro finito".

In una parte della base si è già iniziato a costruire i più funzionali fabbricati in cemento, che rimarranno a disposizione dell'esercito afgano quando si perfezionerà l'avvicendamento. Tra gli edifici incompiuti, al centro del cantiere, in quella che sarà la piazza d'armi, c'è un piccolo e curato altare dove svetta il Tricolore e vicino alle targhe con i nomi dei ragazzi Caduti in missione vengono posati ogni giorno fiori freschi.

TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'UOMO

- Una lunga colonna di mezzi è pronta per il pattugliamento nella zona di Shindand. Saliamo su di un blindato "Freccia", un concentrato di tecnologia e duttilità, ideale per il trasporto delle truppe. Al suo interno otto posti e un schermo che permette agli occupanti di vedere non solo la mappa del terreno con la dislocazione di tutti i mezzi impiegati, ma anche di capire cosa accade all'esterno



La delegazione ANA nella base avanzata di Shindand con il comandante del 3° Alpini col. Andrea Bertocchi, il comandante del 7° Alpini col. Stefano Mega (a sinistra) e il comandante del 2° rgt. Genio, col. Giovanni Fioretto (ultimo a destra).

no e in caso di necessità intervenire prontamente.

L'attività di ricognizione è facilitata anche dall'utilizzo di altri tipi di tecnologia, come i "Raven", dei piccoli aeroplani drone facilmente trasportabili e dotati di telecamera, oppure grazie all'ultimo arrivato, uno scanner ad ultrasuoni che capta anche quello che si trova dietro ad un muro. Tante tecnologie che riportano però al centro l'uomo, perché sarebbero nulle senza il personale ben addestrato che le sappia utilizzare.

Nella colonna in pattuglia ci sono altri mezzi giganteschi chiamati generalmente MRAP, ovvero "resistenti alle mine e protetti dalle imboscate", che poi è il compito principale che sono chiamati a svolgere poiché sono blindati e molto alti, in

modo da essere più distanti dall'esplosione di un ordigno piazzato nel terreno. Sono assai sofisticati e vengono utilizzati con diversi allestimenti: alcuni montano telecamere a infrarossi, altri hanno braccia estensibili per rimuovere eventuali mezzi danneggiati, altri ancora montano nella parte anteriore dei rulli che premono il terreno innescando gli ordigni esplosivi improvvisati (chiamati IED), uno dei maggiori rischi se si conta che nei tre mesi precedenti ne sono stati bonificati circa cento nella sola zona di Shindand.

LOTTA AGLI IED

- L'enorme differenza tra armamenti e addestramento tra i nostri militari e gli insorti induce questi ultimi a scegliere le imboscate e il piazzamento di ordigni lungo le strade, invece di un attacco diretto. Tra i compiti del 32° reggimento Genio guastatori alpini di Torino, comandato dal colonnello Ovidio Esposito, c'è anche quello di individuare e disinnescare i pericolosi IED.

Le Compagnie del Genio sono composte da uomini addestrati per bonificare ordigni improvvisati o convenzionali, anche con l'ausilio di robot comandati a distanza o di gruppi cinofili con gli animali che aiutano a scovare l'esplosivo. I generi anticipano le pattuglie che si muovono lungo le strade, un impegno faticoso non solo per la quantità di chilometri coperti che sono in media in 25mila al mese, ma soprattutto per la tensione emotiva che si accumula perché il rischio durante le operazioni non è solo per se stessi ma anche per i compagni al seguito. "Cerchiamo sempre di evitare di esporre al rischio diretto l'uomo - spiega il col.



Il blindato antimine che precede le colonne in perlustrazione.

Base avanzata di Shindand: il controllo di un drone da osservazione.



Esposito - però non è sempre possibile perché l'avversario studia il nostro modo di operare e affina il metodo di confezionamento e di posizionamento dell'ordigno che è spesso creato utilizzando materiale artigianale, ma per questo non meno pericoloso. A volte infatti la carica primaria è ben visibile ma collegata ad essa ce n'è una seconda che viene innescata nel momento in cui si sta operando sulla prima. Normalmente l'ordigno viene fatto brillare inducendo un'esplosione, ma poi dev'essere fatto un controllo per vedere se è tutto a posto e questo è eseguito da un geniere. Gli avversari non sono degli sprovveduti. Esiste una vera e propria rete che studia come, chi e quando bisogna colpire. Il compito del Genio è anche quello di modificare e migliorare le procedure in modo da anticiparli e contrastarli meglio.

RADIO BAYAN - Spesso si teme ciò che non si conosce. Ecco perché una voce che

da informazioni vere, ufficiali e verificabili è fondamentale in un contesto in cui il rapporto con la popolazione è cruciale, non solo per far sposare la propria tesi, ma soprattutto per far innescare quella circolazione delle idee a supporto del processo democratico.

Per i compiti cosiddetti di "Psyops" (o Psychological operations) il 28° reggimento "Pavia" utilizza mezzi diversificati per divulgare i messaggi: volantini lanciati da aerei nelle zone più remote, audio, video e il contatto diretto con la popolazione, che è il più appagante a livello umano ma anche il più complesso perché in Afghanistan la difficoltà è acuita dall'alto tasso di analfabetismo e dal fatto che accanto alle lingue ufficiali, il dari e il pashto, si parlano decine di idiomi diversi, molti dei quali di origine turca. Per "rompere il ghiaccio" con la popolazione vengono spesso regalati oggetti che possano essere apprezzati e siano utili. Palloni, matite e pennarelli

per i più piccoli; stivali, termos, coperte. E l'oggetto più gettonato, una radio a dinamo solare con la quale si può ascoltare anche "Radio Bayan West" che da Herat trasmette in tutta la provincia sulla frequenza 88.5 FM. "La radio, nata nell'aprile 2012 - racconta il suo direttore capitano Alessandro Faraò - ha raggiunto in pochi anni i 100mila ascoltatori, propone il 60% di musica orientale ed è la terza emittente più ascoltata di Herat". Trasmette in lingua dari e si avvale in redazione di cinque giornalisti afgani che curano programmi differenziati a seconda delle persone e della zona, perché diverso è il grado di istruzione della gente, soprattutto tra coloro che vivono in città o nelle campagne.

L'attività del 28° rgt. Pavia non è rivolta solo alla popolazione locale, ma mira a creare un ponte tra culture così diverse, fornendo agli uomini della Taurinense i metodi più opportuni con cui approcciarli e parlare alla popolazione, partendo dalla considerazione che, in fondo, siamo degli ospiti nel loro Paese. "Il problema molte volte è dovuto all'incomprensione - spiega il cap. Faraò. Un gesto o una parola che noi occidentali facciamo rientrare nella normalità, qui può essere interpretata in modo differente".

Un esempio su tutti è quello avvenuto tempo fa nei pressi di Bakwa, dove i mezzi di passaggio erano costantemente bersagliati dai sassi scagliati dai alcuni bambini. Dopo una settimana vennero divulgati dei volantini rivolti ai padri in cui c'era scritto che i soldati erano lì per aiutarli e non per minacciarli, e suggeriva il modo in cui i figli avrebbero dovuto comportarsi. La situazione cambiò improvvisamente e i sassi si trasformarono in tante mani aperte in segno di saluto. ●



Lo studio dal quale va in onda Radio Bayan.



Nella tana dei “Lupi”

Una porta alla fine di una ripida scalinata. Il presidente Perona la apre ed entra nella tana dei “Lupi dell'Assietta”. Nel corridoio c'è il capitano Luca Del Sole, che il giorno precedente aveva accompagnato gli alpini dell'ANA in pattuglia. Attende accanto all'enorme stemma in legno che replica le insegne della 34ª Compagnia; è stato scolpito dall'alpino Marco Selva durante la missione degli alpini di leva in Mozambico, nel 1993, ed è stato portato in Afghanistan dal Piemonte.

Un abbraccio, tanti sorrisi e strette di mano. Sembra una camerata di quando eravamo a naja e, se non fosse per i nostri capelli un po' più bianchi, dallo spirito dell'incontro si potrebbe trattare di un ritrovo tra commilitoni.

Abbiamo avuto l'onore di essere invitati

nell'ufficio Comando della Compagnia dove il comandante tiene i briefing prima di ogni missione, supportato dalle informazioni condivise grazie ad alcuni computer sui quali vengono ricevuti gli ordini. Appese alle pareti le mappe dell'Afghanistan con le zone di competenza del contingente multinazionale e la dislocazione di alcuni reparti.

Intoniamo insieme la “Marcia dei coscritti”, un brindisi, uno scambio di doni e la promessa di rivedersi alla cerimonia di rientro dei reparti, a Torino.

“Sapevamo che c'eravate - accenna un ‘Lupo’ durante i saluti - ma ora che ci siamo incontrati sappiamo bene chi siete”.

Per noi alpini in congedo è lo stesso. Co-



L'incontro nell'ufficio del Comando Compagnia.

nosciamo bene l'operato dei nostri ragazzi, li incontriamo al rientro in Patria, nelle caserme o nelle piazze delle città, con la divisa lustra e qualche volta con una medaglia in più; ma qui, in missione, abbiamo scoperto gli uomini e abbiamo visto con quanta serietà, abnegazione e onore svolgono il loro delicato compito e ci rendono fieri di essere italiani. (m.m.)

Una corona ai 52 Caduti



Il presidente nazionale Corrado Perona ha incontrato il gen. B. Dario Ranieri, comandante di Isaf Regional Command West alla base di Camp Arena, Herat, dove per conto dell'ANA è stata deposta una corona al monumento ai Caduti, all'ingresso della palazzina Comando. Perona e il generale Ranieri si sono trattenuti in raccoglimento davanti alle targhe con i nomi dei Caduti. A rendere gli onori, un picchetto armato della 34ª Compagnia del battaglione “Susa” e i comandanti di alcuni reparti operativi, il col. Cristiano Chiti del 2° Alpini, il col. Aldo Costigliolo del 1° rgt. artiglieria da montagna, il col. Ovidio Esposito del 32° rgt. Genio guastatori e il col. Giovanni Fioretto del 2° rgt. Genio guastatori. Dall'inizio della missione sono 52 i nostri connazionali uccisi in Afghanistan, 19 dei quali appartenenti alle Truppe alpine, una delle specialità più presenti nel teatro operativo. ●

“Fieri di voi!”



Nell'impossibilità di raggiungere Farah per le avverse condizioni meteorologiche, il presidente Perona e gli altri alpini della rappresentanza dell'ANA hanno salutato in collegamento video da Herat il col. Riccardo Cristoni e gli alpini del 9° reggimento.

La mancata visita è stata un momento di rammarico per il presidente Perona e l'intera delegazione. Con i saluti è stato inviato anche un guidoncino del CDN: “Fieri di voi!” e le firme. ●



ANA E TAURINENSE INAUGURANO UN'AULA IN UN LICEO FEMMINILE DI HERAT

Scuola non è più tabù



Studentesse in costume tipico, mamme e insegnanti del liceo Mehri Heravi.

“**W**e stay to make, not making to stay! Thank you to coming and hard working of, Alpini” (letteralmente “restiamo per fare, non facciamo per rimanere! Grazie per essere venuti e per il duro lavoro, Alpini). Con questa scritta sulla lavagna di un’aula la delegazione dell’ANA viene accolta da un centinaio di studentesse del liceo femminile Mehri Heravi, in cui dodicimila ragazze dai 7 ai 19 anni possono avere un’istruzione scolastica, un vero tabù per l’Afghanistan fino a qualche tem-

po fa. Inglese, informatica, matematica superiore e cucito, sono le principali materie insegnate dalle trecento docenti dell’istituto, alcune delle quali vivono all’interno della scuola.

Un altro mattoncino sulla costruzione e sulla crescita dell’Istituto è stato posato grazie alla collaborazione tra l’Associazione Nazionale Alpini e la brigata Taurinense che insieme hanno raccolto oltre 22mila euro, frutto della solidarietà dei visitatori delle “Cittadelle degli Alpini”, allestite durante le Adunate nazionali di

Torino nel 2011 e di Bolzano, lo scorso anno.

Gran parte dei fondi, circa 15mila euro, sono stati investiti per sistemare e allestire un’aula multimediale, dotata di 31 computer con cuffie collegati a internet, che darà nuovo slancio alle attività didattiche.

Il presidente Corrado Perona ha tagliato il nastro inaugurale della nuova aula con il governatore di Herat Daud Shah Saba e il colonnello Aldo Costigliolo del 1° reggimento artiglieria da montagna, comandante del Provincial Reconstruction Team-CIMIC Detachment, l’unità del contingente italiano specializzata in progetti di assistenza.

Nel corso della cerimonia, presenti alcuni notabili civili e religiosi di Herat, il presidente Perona, il col. Costigliolo e il governatore Saba hanno donato alle studentesse zaini e materiale scolastico, anch’essi acquistati grazie ai fondi raccolti in Italia.

“I popoli per crescere hanno bisogno di assistenza, non di guerre - ha sottolineato nel suo intervento il presidente nazionale. Ma non è vietato nulla a voi, che siete un popolo di buona volontà, di crescere e di vivere con dignità la vita di tutti i giorni”. “È un piacere - ha proseguito Perona - contribuire alla crescita di coloro che saranno future mogli e mamme e che accudiranno e faranno crescere la cosa più bella e più preziosa, i figli”.

Un messaggio di speranza per un Paese piagato troppo a lungo dalle angherie verso le donne, costrette all’allontanamento da qualsiasi attività sociale. Nell’istituto, accanto ai problemi correlati agli edifici e agli spazi didattici da sistemare ci sono dunque anche quelli legati a questioni sociali e culturali che ostacolano la frequenza delle bambine e delle ragazze alle lezioni, fino ad impedirne la conclusione del ciclo di studi.

In passato il muro contro l’emancipazione femminile è stato scalfito solo in rari casi. Negli annali dell’Istituto Mehri Heravi, nato nel 1945, risulta infatti che abbiano studiato personaggi femminili che si sono affermati nella società civile di Herat, come il ministro del Lavoro e degli Affari sociali Amenah Afzaly o Maria Ba-



Il governatore di Herat Daud Shah Saba dona il quadro della Vergine Maria al presidente Perona.



shir, presidente della Corte d'appello, prima e unica procuratrice capo di tutto il Paese, più volte scampata ad attentati non solo per il suo operato contro la corruzione, ma anche per il fatto di essere semplicemente una donna.

Il governatore Saba ha ringraziato il presidente Perona donandogli un quadro che ritrae la Vergine Maria, una figura venerata anche dai musulmani. Terminata la cerimonia nell'aula, alpini e autorità hanno raggiunto il cortile per la posa della prima pietra della guardiola destinata al personale di vigilanza dell'istituto. Palmi rivolti al cielo per una preghiera propiziatoria. Alcune ragazze distribuiscono caramelle mentre altre, vestite con la divisa da scout, sventolano delle bandierine dell'Afghanistan. Poco dietro, accanto ad un'aiuola, una famiglia osserva la scena. C'è il capo famiglia, la madre con il chador a coprire tutto il corpo, la figlia e la nipote con il più moderno hijab. Anche questo è un segno dei tempi che cambiano.

Giubbotto ed elmetto, usciamo dalla scuola nelle macchine blindate, scortati dai fucilieri del San Marco. Qualcuno ha scritto "Yankee go home!", in rosso, sul muro perimetrale dell'istituto. Stessa lingua della scritta sulla lavagna della scuola, un mondo diverso.

L'intervento al liceo Mehri Heravi è stato solo uno dei tanti che sono stati realizzati negli anni dal Provincial Reconstruction Team, costituito da 28 persone tra coordinatori, ingegneri, specialisti per le visite ai cantieri, il personale di protezione e quello amministrativo. Dal 2005 sono stati investiti circa 41 mi-

lioni di euro in 362 progetti nella Regione Nord-Ovest a guida italiana, un immenso territorio di 60mila chilometri quadrati in cui la maggior parte delle strutture sono state realizzate nell'ambito dell'istruzione, delle infrastrutture con più di 800 pozzi e dei trasporti con oltre 110 chilometri di strade e 6 di ponti. "Di norma i cantieri aperti vengono conclusi in massimo di 180 giorni - sottolinea con soddisfazione il col. Costigliolo - lavorando minimo sei giorni la settimana con sole maestranze e ditte locali". Una delle regole principali è infatti quella di non utilizzare nulla che non sia reperibile nel Paese, allo scopo di sviluppare l'economia locale.

La crescita infrastrutturale del Paese, iniziata da tempo, ha dato impulso anche al progresso economico e sociale. Tra le tante strutture completate ad Herat c'è l'ospedale pediatrico, il bell'edificio del dipartimento culturale, il terminal dell'aeroporto civile e il carcere femminile, una vera e propria eccellenza, che consente alle detenute di riabilitarsi svolgendo varie attività: corsi di alfabetizzazione, di inglese, di computer, lezioni di cucito e di estetica, oltre all'attività legata all'artigianato, con il ricavato della vendita dei prodotti che viene riconsegnato alle detenute. Per le madri in carcere c'è anche la possibilità di accudire i figli fino all'ottavo anno d'età e di usufruire di un asilo nido. Le donne di Herat hanno anche a disposizione un Centro sociale in cui possono aprire un negozio e svolgere altre attività senza avere com-

Studentesse nella nuova aula multimediale del liceo.



plicazioni. In città la voce delle donne viene inoltre amplificata grazie a Radio Shahrzad, dal nome della principessa delle "Mille e una Notte", realizzata con i finanziamenti di un imprenditore locale. È diretta da Somia Ramish e ci lavorano altre quindici giornaliste che raccolgono i messaggi delle donne che telefonano e raccontano la loro esperienza.

"L'elenco dei progetti ancora da realizzare è molto lungo - ribadisce il col. Costigliolo - ma noi ci affidiamo all'autorità locale che ci segnala le priorità". Nel 2013 sono in programma altre 16 strutture per un investimento di 2.400.000 euro. (m.m.)



Il tavolo dei notabili afgani nel liceo Mehri Heravi durante l'incontro con gli alpini.



Una famiglia alla cerimonia di inaugurazione: il capo famiglia, la madre con il chador a coprire tutto il corpo, la figlia e la nipote con il più moderno hijab.

ANCHE IL LABARO ALLA CERIMONIA DELLA PARTENZA DA SOLBIATE OLONA

A Kabul il comando di Corpo d'Armata NATO



La tribuna d'onore con il Labaro e i vessilli.



Il Capo di S.M.D. gen. Abrate con l'ammiraglio Stavridis, comandante in capo delle forze NATO e statunitensi in Europa alla rassegna dei reparti schierati.

Dal 14 del mese scorso il comando del Corpo d'Armata di reazione rapida della NATO di stanza a Solbiate Olona e comandato dal gen. C.A. Giorgio Battisti, alpino, è a Kabul, sede del comando della Forza multinazionale impegnata in Afghanistan, del quale il gen. Battisti ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore. In Afghanistan il contingente multinazionale ISAF è costituito da reparti di ben 50 diversi Paesi, della NATO e non, impegnati nel controllo del territorio e nell'assistenza alla popolazione.

Il Corpo d'Armata Nato di Solbiate Olona è uno dei sette comandi dell'Alleanza Atlantica in Europa ed è formato da militari di truppa e ufficiali di quindici Paesi: Italia, Bulgaria, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia,

Romania, Slovenia, Spagna, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti. La sua caratteristica è la rapidità d'impiego: è in grado di schierarsi dai 2 ai 5 giorni con duemila uomini che possono diventare, in trenta giorni, fino a 60 mila.

La missione del Comando avrà la durata di un anno, per tutto il tempo in cui si dovrebbe concludere - il condizionale è d'obbligo - il passaggio di responsabilità dai contingenti stranieri all'esercito afgano. È quanto stanno facendo anche i nostri reparti alpini, con ottimi risultati, come riferiamo in queste pagine. Ma anche dopo il 2014 è prevista la continuazione dell'assistenza e della collaborazione affinché il Paese possa raggiungere stabilizzate condizioni di sicurezza.

La cerimonia della partenza del Comando NATO alla caserma Ugo Mara è stata

particolarmente solenne. Erano presenti i capi di Stato Maggiore della Difesa gen. Biagio Abrate e dell'Esercito gen. Claudio Graziano, nonché il comandante in capo delle forze NATO e statunitensi in Europa, ammiraglio James Stavridis. Fra le rappresentanze d'Arma il nostro Labaro con il presi-

dente nazionale Corrado Perona, i vessilli delle sezioni di Varese e Milano con i presidenti Bertolasi e Boffi e tanti gagliardetti e poi i gonfaloni di Regione, Provincia e Comune di Solbiate con il sindaco Melis. "Non dimenticate - ha detto il gen. Abrate rivolgendosi ai duecento militari schierati con i loro ufficiali - che il valore aggiunto delle vostre attività si rifletterà sull'abilità delle forze afgane di gestire e assumere la piena responsabilità della sicurezza del loro Paese".

Il capo di SME, gen. Claudio Graziano, ha ricordato il delicato incarico del gen. Battisti nell'ambito ISAF e come più alta carica delle forze italiane in Afghanistan, nel cruciale momento di svolta delle missioni nel Paese, sempre più responsabilizzato e autonomo. Quanto all'efficacia dell'azione dei reparti italiani, l'ammiraglio James Stavridis non ha dubbi: "L'Italia - ha detto - possiede una profonda conoscenza delle missioni internazionali e comprende appieno l'importanza di avere forze in grado di essere schierate in aree di crisi. Per questo ritengo assolutamente appropriato che il comando NATO di reazione rapida si trovi proprio qui, in Italia".

La cerimonia si è conclusa con il saluto alle bandiere, al suono della fanfara Taurinense ed un "arrivederci" pronunciato dal comandante dello schieramento in lingua italiana con un chiaro accento anglosassone che ha strappato qualche bevenuto sorriso. ●



Il gen. Battisti, nuovo Capo di Stato Maggiore delle forze NATO in Afghanistan, con il C.S.M. uscente, il gen. francese Olivier de Bavinchove.



HA RIFIUTATO IL TRAPIANTO E COMPIUTO IL PIÙ ALTO GESTO DI AMORE

Rinuncia alla vita per regalarla a un altro



Walter Bevilacqua, primo a sinistra, durante la naja nel 6° artiglieria gruppo Lanzo

che in questo caso. A Walter fu prospettata la possibilità d'effettuare il trapianto del rene malato. C'era una lista d'attesa, ci si poteva iscrivere, sarebbe venuta l'ora della chiamata salvifica. E difatti quell'ora è venuta, dolce e drammatica insieme, qualche tempo fa. Non molto tempo fa. È venuta e se n'è andata subito via, per decisione di Walter.

“Non ho moglie né figli - ha spiegato ai medici che gli annunziavano il prossimo innesto dell'organo sano - ed è meglio che il rene sia donato a chi ne ha più bisogno di me”.

Il cuore generoso di Walter ha ceduto proprio durante la terapia. I sodali della sofferenza erano al corrente del suo proposito: della rinuncia ad avere per dare. Ne era informato anche il parroco del paese, che ha raccontato la storia solo il giorno del funerale, carezzando la bara poi condotta a spalle dagli alpini nel cimitero di Varzo. I presenti avvertivano dentro di sé un'imbarazzante piccolezza di fronte a un così grande atto d'altruismo. La storia di Walter è per davvero una storia, e non una delle mediocri cronache della quotidianità. Le storie, queste storie, esistono ancora. In una valle ossolana, in qualsiasi valle dove spuntino le lacrime (e non ce ne sono dove non spuntino). Ci restituiscono, queste storie, la gerarchia vera delle priorità della vita, costringono i praticanti dell'egoismo a inginocchiarsi davanti alla carità, riconducono la speranza al centro delle coscienze. Walter è morto in nome d'un valore che non figura in nessuna agenda politica, ma che continua a essere inciso - e ben individuabile da chi lo voglia vedere - nell'agenda dell'anima. Pensiamo a volte (molte volte) d'essere prigionieri

degli indifferenti e schiavi della rassegnazione, ma è un pensare presuntuosamente sbagliato: la libertà dagli uni e dall'altra non appartiene a un sogno inafferrabile, ce la insegna una realtà sorprendente solo all'occhio non abituato a leggerla come si deve. ●

* Giornalista de
“La Provincia di Sondrio”

di Max Lodi *

Walter aveva sessantotto anni, faceva il pastore in Val Divedro, in terra di confine con la Svizzera. Un mestiere appreso dal nonno. Vita semplice e dura, sentimenti di cristallo, purezza montagnina. Alpino. Un uomo di sobrietà antica, mai nulla da chiedere, sempre molto da dare. Abitudinario, contemplativo, disponibile. A chi capitava d'incontrarlo sugli alpeggi, e di chiedergli incuriosite notizie sul suo insolito travaglio, rispondeva esaustivo, con la paziente lentezza della cultura contadina. Parole sagge, spicce, utili. Walter viveva da solo, ma senza patire la solitudine. Amici, benevolenza, riconoscimenti. Lo aveva scortato per decine d'anni la salute, poi fattasi d'improvviso riottosa a rimanergli accanto e infine risoltasi ad abbandonarlo. Ne aveva preso il posto la malattia. Una malattia seria, invalidante. Walter era costretto a scendere una volta la settimana dai pascoli alla città per sottoporsi a sedute di dialisi nell'ospedale di Domodossola. Un sacrificio triste, un calvario penoso, una croce di piombo da portare. Ma la luce sa cogliere il momento e il modo di rompere l'oscurità. Lo colse an-

IN BREVE

IL CAPPELLO SUL MONTE FALECCHIO

Questo grande cappello è stato costruito 35 anni fa dagli alpini di Songavazzo (Bergamo) in ricordo dei Caduti locali. Davanti, sulla scalinata, si vede il cappello di Daniela Zaninelli, autrice della fotografia. Ne va orgogliosa da quando le è stato consegnato per la sua partecipazione a “Vivi le Forze Armate” a San Candido.



FORCELLA SCODAVACCA

Alcuni artiglieri del 3° da montagna, gruppo Belluno, si sono ritrovati a Forcella Scodavacca (Friuli Venezia Giulia) nel 40° anniversario della scomparsa del commilitone Antonio Del Nero travolto da una slavina durante un campo invernale. Eccoli davanti alla lapide che lo ricorda.

SCI D'ERBA

Edoardo Frau, del centro Addestramento Alpino di Aosta, si è aggiudicato la coppa del mondo di sci d'erba a Dizin, Iran. È il culmine di una stagione nella quale ha centrato undici podi, di cui sei sul gradino più alto.





di **Giangaspere Basile**

NIKOLAJEWKA, SETTANT'ANNI DOPO: SOLENNE CELEBRAZIONE A BRESCIA

Il valore del ricordo

A vederli sfilare per il centro di Brescia a centinaia, a migliaia, con i loro vessilli e gagliardetti, orgogliosi e compatti in una fila che non finiva mai, c'era da chiedersi che senso avesse tutto questo, questa ricorrenza di Nikolajewka, lontana non meno di tre generazioni, e celebrarla come se la battaglia fosse avvenuta ieri. Gli alpini sono gli unici a farlo, e a coinvolgere anche tanta gente. Che senso, in una società così distratta i cui valori ricorrenti sono quelli dell'egoismo, mentre concetti come onestà, altruismo, generosità e soprattutto senso dello Stato e del dovere sembrano vetusti e superati.

Lo ha spiegato il presidente nazionale Corrado Perona parlando la domenica mattina a Brescia, a conclusione della

grande sfilata in una piazza Paolo VI gremita: "Per non dimenticare quanti sono caduti e avere come riferimento i nostri reduci - ha detto -. Perché abbiamo molto da trasmettere alle nuove generazioni, soprattutto in questo momento storico. Dobbiamo tramandare cose belle, parlare di amicizia in una società che non capisce".

Ricordare (l'anniversario cadeva proprio nel "Giorno della memoria" dell'olocausto, così profondamente legato a quell'infausto periodo storico) i valori di riferimento che ci sono stati tramandati e che sono rappresentati da quei reduci il cui numero si restringe di anno in anno, che sono parte del nostro patrimonio e la nostra ricchezza: sono quelli che ci parlano ancora di dovere e di sacrificio,

di onore e fedeltà, della famiglia, di rispetto dell'altro, di solidarietà. Valori per i quali i nemici di ieri diventano amici oggi, in una condivisione che unisce e fa comprendere anche il dolore degli altri, mentre ci chiediamo come sia stato possibile finire nel fuoco della più grande guerra mai combattuta nella storia dell'uomo.

Nikolajewka è il paradigma di questa assurdità, nel bene e nella tragedia. È la conclusione d'una Campagna tragica che era persa sul nascere. Peccato davvero che non venga studiata abbastanza nelle scuole, che sia ancora politicamente poco corretto studiarne i fatti senza pregiudizi. Sarebbe più facile avere il senso d'identità e soprattutto conoscerne il valore.



Piazza della Loggia con lo schieramento degli alpini del 5°, dei gagliardetti e dei vessilli. A destra il Labaro accanto ai reduci.

Ecco dunque che ricordare è un dovere ed ha un senso.

Gli alpini, in occasione dell'anniversario della battaglia che portò i nostri combattenti fuori dalla sacca in quel tragico gennaio del 1943, si ritrovano ogni anno a Brescia con un cerimoniale le cui scanzioni non perdono mai di significato, anzi si ha l'impressione che ogni anno aumenti la partecipazione e il sentimento, quasi a controbattere la caduta di valori d'una società confusa.

Ci sono stati, nei giorni precedenti il raduno, mostre, serate, incontri di reduci con le scuole, presentazioni di libri fino al sabato mattina, alla scuola Nikolajewka - un istituto per miodistrofici costruito dagli alpini per onorare i Caduti in Russia - all'apertura ufficiale del raduno. Il tricolore e la bandiera russa sono saliti sullo stesso pennone agli inni nazionali dei due Paesi. Rendevano gli onori una compagnia del 5° reggimento Alpini con la fanfara della Julia. Sul piazzale, un gruppetto di reduci accanto al Labaro con il presidente Perona e il Consiglio Direttivo Nazionale. Schierati, con i vessilli e gagliardetti e i comandanti di reggimento della Julia. Ospiti d'onore il generale Alexander Prikhodko, addetto mili-



I due generali Primicerj e Prikhodko con il presidente Perona al passaggio davanti ai reduci.



I reduci alla Scuola Nikolajewka.





La Bandiera di guerra del 5° apre l'imponente sfilata del sabato pomeriggio.

tare all'ambasciata Russa di Roma, con il col. Sergey Schukrov e Marina Mitusova, vice sindaco di Livenka, cittadina della quale Nikolajewka è oggi un sobborgo. Non ci sono stati discorsi, solo le parole di un reduce, Diotalevio Leonelli, della 36ª batteria del gruppo Val Piave, che ha ricordato come superò il vallo della ferrovia e la figura del generale Reverberi, al grido "Tridentina, avanti!" in quell'inferno dal quale non sarebbe uscito nessuno. E poi, in Italia, la vista del padre e dei fratelli che lavoravano nel campo di casa vicino alla linea ferroviaria mentre il treno dei reduci passava diretto a Ferrara. Nel pomeriggio di sabato la sfilata dallo Spalto San Marco fino a piazza della Loggia, dove il generale di Corpo d'Armata Alberto Primicerj, comandante delle Truppe alpine, ha voluto al suo fianco il presidente Perona e il generale Prikhodko passando in rassegna il 5° reggimento schierato e la selva di vessilli e di gagliardetti. È stato un momento davvero storico. Poi i discorsi del sindaco Paroli ("Alpini, siete i nostri angeli custodi"), al quale è seguita la consegna del piastrino di un alpino, Luigi Rodolfi di Bedizzole (Brescia), trovato da un operaio che faceva uno scavo nei pressi del terrapieno della ferrovia, a Nikolajewka. Il piastrino è stato consegnato al nipote che porta il nome del nonno dalla vice sindaco Marina Mitusova, che il ricordo dei Caduti di entrambi dev'essere monito ai giovani per perseguire la pace.

Poi la Messa, celebrata dal vescovo mons. Luciano Monari con i cappellani militari. Traendo lo spunto dal

Vangelo di Luca che narra della visita di Gesù nella sinagoga di Nazaret, e legge un passo dal rotolo di Isaia, ha affermato che ogni uomo è il completamento dell'altro ed è circondato dall'amore e dal perdono di Dio.

Al termine della Messa, la Preghiera dell'Alpino e l'intervento di un pope che ha recitato in russo, tradotta poi in italiano, la preghiera per i Caduti. A sera, concerto del coro sezionale "Alte Cime" e dei "Crodaiooli" di Bepi De Marzi: un grande concerto e un grande successo.

Domenica la sfilata, con quaranta vessilli

e 420 gagliardetti e un mare di alpini che non finiva mai. Dal palco delle autorità, allestito davanti al duomo in piazza Paolo VI, il presidente della sezione Davide Forlani ha assicurato i reduci presenti, una dozzina, che gli alpini e l'Associazione non dimenticheranno mai i loro sacrifici e il loro esempio. Il sindaco Paroli ha auspicato il gemellaggio della città con Livenka; il prefetto di Brescia Livia Bressasco Pace si è detta "orgogliosa di essere prefetto di questa Repubblica che voi avete onorato".

L'addetto militare russo gen. Prikhodko ha affermato che il governo del suo Paese tiene in gran conto la collaborazione con l'Italia e che il nome di Nikolajewka unisce l'Italia e la Russia e non va dimenticato mai. Ha concluso con un triplice "Viva l'Italia, viva la Russia, viva gli Alpini".

È seguito l'intervento del gen. Primicerj, per il quale "i reduci danno costante esempio ai giovani e ai nostri alpini che sono schierati fuori dai confini nazionali. A loro va la nostra riconoscenza e il nostro rispetto".

Ha chiuso il presidente Perona, che ha fra l'altro ricordato come è nata l'idea dell'asilo a Rossosch, del desiderio, oltre le celebrazioni e i monumenti ai Caduti, di costruire qualcosa di vivo: ed è nato l'asilo "Sorriso", che è diventato un punto di riferimento e al quale, in settembre 2013 (riportiamo la notizia a pagina 7), sarà fatto un raduno nel ventennale della costruzione. ●



Il pope Vladimir Zelinskij durante la lettura della preghiera ai Caduti.

Foto di Mariolina Cattaneo e Rosanna Viapiana

Nikolajewka, per me..

Questo è il discorso pronunciato dall'allora presidente nazionale Leonardo Caprioli a Varese il 26 gennaio del 1997, nel 54° anniversario della storica battaglia.

È un testo che non ha bisogno di commenti e che dovrebbe essere letto di tanto in tanto nelle scuole per far riflettere i giovani sui sacrifici sopportati da quanti - giovani della loro età - furono mandati a combattere una guerra che non volevano né comprendevano, ma non per questo vennero mai meno a quanto imponeva loro il senso del dovere.

di Leonardo Caprioli



Nikolajewka per me è il generale Martinat che, alpino tra i suoi alpini, si è buttato con loro contro quel baluardo che c'era al di là del terrapieno della ferrovia ed è caduto in mezzo ai suoi alpini, colpito in fronte da un proiettile nemico. Nikolajewka per me sono quei due aerei russi che, mentre l'Edolo, il mio battaglione, stava cercando di aprirsi la strada tra gli sbandati per correre in aiuto dei fratelli del 6° che fin dal primo mattino stavano combattendo, hanno fatto sopra di noi due o tre giri mitragliandoci ed aprendo così ulteriori paurosi vuoti tra le nostre file. Nikolajewka per me è il sottotenente Mori del battaglione "Verona" che, prima di partire all'attacco, ha chiesto al capitano se con i suoi alpini poteva fare un'ultima cantata: e fu proprio l'ultima, perché poco dopo cadeva alla testa dei suoi uomini falciato da una raffica nemica.

Nikolajewka per me è l'attendente del sottotenente Nelson Cenci che, visto cadere il suo ufficiale con un ginocchio passato da parte a parte da una pallottola e con il femore dell'altra gamba spezzato da un'altra pallottola, lo raccolse amorevolmente e lo adagiò su una slitta, riuscendo in tal modo a portarlo in salvo: e quando Cenci, febbricitante e arso dalla sete gli chiedeva da bere, non avendo a disposizione nessun recipiente, riempiva la bocca d'acqua e poi gliela passava appoggiando le sue labbra su quelle del suo tenente e subito dopo gli diceva: "Forza, signor tenente, che ce la faremo!".

Nikolajewka per me è quella chiesa dal cui campanile una mitragliatrice seminava tra noi terrore e morte, e io ebbi l'ordine di andare a farla tacere: e allora mi misi a correre in direzione di quella chiesa e ad ogni passo mi dicevo: "Adesso mi prendono, adesso mi prendono, adesso mi prendono...". E invece, come per un miracolo, quando fui a pochi metri dalla chiesa la mitragliatrice tacque e io allora mi misi a piangere.

Nikolajewka per me è quel maledetto terrapieno che si presentò a noi candido perché coperto di neve e poco a poco divenne tutto nero, un puntino nero dopo l'altro, un alpino dopo l'altro.

Nikolajewka per me è quell'isba dove, finita la battaglia, trovai riparo con un altro sottotenente e una quarantina di alpini: i pochi rimasti della 52ª dell'Edolo e dove poco dopo riuscì a trovarmi mio fratello, che era stato ferito il 16 mattina, quando i russi attaccarono l'Edolo e che il giorno prima era stato catturato e rinchiuso, con altri tre o quattrocento soldati italiani, in un capannone proprio a Nikolajewka, e noi li liberammo senza saperlo.

Nikolajewka per me è il capitano Grandi del Tirano che, colpito a morte chiama a

raccolta i suoi alpini e li invita a cantare "Il Testamento del Capitano" e muore così, con quelle note nel cuore.

Nikolajewka per me è una marcia che non ha mai fine, fatta di spari improvvisi e di silenzi di morte, di urla disumane e di invocazioni di aiuto, di lacrime che ti restavano sugli occhi perché appena uscite si congelavano, di improvvise pazzie e di eroismi che non si possono raccontare perché ti risvegliano ricordi troppo dolorosi, di una pista nella neve dove ogni tanto qualcuno si lasciava cadere esausto e restava là, immobile nel gelo che subito lo pietrificava; di combattimenti disumani, di ferite, di dolore, di speranze e di pianti sconsolanti, del ricordo della mamma e della morosa.

Nikolajewka per me è quella domanda che i nostri alpini ogni momento ci rivolgevano e che era diventata un'ossessione, una implorazione, una speranza e un pianto: "Signor tenente, quando torneremo a baita?". Non dicevano quando torneremo in Italia o in Lombardia o in Friuli; avevano nella mente e nel cuore solo la loro baita, con quel calore che solo gli affetti familiari sanno dare, con il focolare dove nelle umide serate d'autunno e nelle gelide notti invernali ci si sedeva e i più anziani raccontavano ai più piccoli meravigliose favole nelle quali quasi sempre l'eroe che vinceva i cattivi era un uomo che portava un cappello con una lunga penna nera.

E pensando alla baita che tutti gli alpini hanno sempre nel cuore mi torna in mente una frase che ieri, a Brescia, una bambina di 11 anni della Scuola "Tridentina", ci ha detto al termine del suo saluto ai reduci: "Il mio villaggio è il mondo". In questa frase di una profondità concettuale e di un valore immenso c'è tutto: il desiderio di una bambina di 11 anni - nella sua innocenza, non ancora conscia

delle brutture in mezzo alle quali purtroppo viviamo - di non voler limitare i suoi affetti e le sue speranze solo alla sua casa, alla sua baita, ma di voler allargare questi suoi sentimenti al mondo intero: ed ecco allora che, come per un miracolo, i muri che delimitano la baita vengono abbattuti e la singola baita si allarga e si unisce ad altre baite diventando paese, provincia, regione, nazione, Europa, mondo.

In questo concetto e con questa visione ogni baita deve essere in grado di vivere, non solo nella sua ristrettezza, ma deve essere in grado di dare il suo contributo e il suo aiuto alle baite di altri uomini che meno di lei hanno la possibilità di vivere e di produrre: ognuno deve avere il sacrosanto diritto di vivere per se stesso, ma anche e soprattutto deve sentire il dovere di dare aiuto a chi ne ha bisogno, porgendo la mano al vicino con la sicurezza che, quando ne avrà bisogno il vicino gli porgerà la sua. Bisogna fare in modo che da ogni baita non debba essere mai allontanato il focolare, fonte di calore e di vita: il giorno in cui dovessimo togliere il focolare non solo dalla nostra ma anche da tutte le altre baite, avremmo dei corpi senza cuore e senza anima e saremmo in tal modo riusciti a distruggere il sentimento più nobile e più bello che deve albergare in ogni uomo: l'amore per il prossimo. Per questo sono morti i miei alpini a Nikolajewka, senza pensare egoisticamente solo a se stessi, ma offrendo i loro vent'anni anche a tutti quelli che, non più in grado di combattere e di continuare la marcia, avevano posto in loro ogni speranza. L'Associazione Nazionale Alpini deve essere per noi tutti come una grande baita che vive, accanto ad altre, nella nostra Italia: tanti alpini, spontaneamente e con l'affetto che provano nei miei confronti spesso mi dicono che io sono il "papà di tutti gli alpini d'Italia". Quando questa sera lascerò Varese vorrei avere nel cuore la certezza che la nostra baita resterà sempre unita con quell'amicizia, quel calore, quell'affetto che ci hanno sempre contraddistinto e che fanno di noi una grande, unica, invidiata famiglia. Ve lo chiedo e lo spero per quei 28 ragazzi del mio plotone che non sono più tornati, ve lo chiedo per tutti quegli alpini che oggi noi vogliamo ricordare. Grazie, amici, per questo vostro essere uomini e alpini al di sopra degli egoismi personali: vi saluta e vi abbraccia il vostro papà alpino; a voi tutti buona fortuna. ●

Se n'è andato l'ultimo Leone del "Conegliano"

ADDIO, TENENTE MARCHISIO



Uno ad uno se ne sono andati tutti. Pietro Marchisio, ultimo "Leone" del gruppo Conegliano, è morto sabato 19 gennaio. Una naja lunga la sua, come quella di molti giovani del suo tempo. L'Albania, la Grecia infine la Russia.

Era un Artigliere sebbene il suo aspetto ricordasse piuttosto quello dell'alpino: di mezza altezza e d'una magrezza tipica dell'epoca. Gli occhi chiari e i baffetti vezzosi, ben curati, d'antica reminiscenza sabauda. Ciò che gli mancava nel fisico per raggiungere l'icona clas-

sica dell'artigliere alpino, Marchisio lo traeva dallo spirito. 'Papà Rossotto' che lo aveva avuto come ultimo aiutante-maggiore, lo definì 'bravo, preciso e serio ufficiale'. Aggiungo caparbio e battagliero, dolce nello scrivere e nel ricordare. Apparteneva al gruppo Conegliano, reparto che la guerra aveva reso famiglia. Lo provano il libro di ricordi e le note storiche della Campagna di Grecia-Albania, raccolte proprio dal colonnello Domenico Rossotto. Lo provano centinaia d'altre testimonianze di Bedeschi, Emmet, Turolla e tanti altri.

È soprattutto per onorare la loro memoria che due anni fa a Torino, la domenica dell'Adunata, Marchisio si era presentato la mattina presto in tribuna per abbracciare il presidente Trentini, artigliere del Terzo come lui. Una raffinata giacca in velluto blu notte si chiudeva su un'elegante camicia bianca. Al collo un foulard di seta. Raffinatezze d'altri tempi. Così aveva sfilato, nella sua Torino insieme agli alpini di Pordenone, Sezione a cui era iscritto. Sapeva sarebbe stata la sua ultima Adunata.

Lo scorso anno si era comunque dato da fare perché anche a Bolzano venisse celebrata la Messa in memoria del Gruppo Conegliano, appuntamento fisso il sabato dell'Adunata. Voleva un coro, a tutti i costi. A ricordo del Comandante e dei suoi Leoni. Così fu.

A lui è toccata la veste di ufficiale di coda, ultimo dei Leoni a partire. Ultimo pezzo di un puzzle che ora farà bella mostra altrove. Dove è giusto che stia.

Mariolina Cattaneo

Ai funerali erano presenti il presidente nazionale Perona, i vessilli di Conegliano e Torino e numerosi gagliardetti.



Pietro Marchisio all'Adunata di Cuneo, nel 2007.





IN BREVE

VIAGGIO IN CARNIA

Auro Gonano, socio della sezione di Wollongong, risiede in Australia dal 1959. Qui è fotografato sulla cima del Monte Talm, nella sua adorata terra d'origine, la Carnia. È tornato tante volte a vedere i suoi monti ma ora, per il peso degli anni, non sa se potrà ritornare e sostenere la fatica del viaggio. Con questa foto vuole salutare i suoi conterranei emigrati in tutto il mondo.



INAUGURATO IL MONUMENTO AI CADUTI



Il monumento ai "Caduti della prima Guerra Mondiale", ai giardini Coco di Genova è il terzo monumento cittadino restaurato dagli alpini del gruppo di Genova Centro. È stato inaugurato con una bella cerimonia alla presenza di autorità civili e militari. Ora è possibile leggere cosa riportavano le tre targhe alla base del monumento, trafugate negli anni da ignoti. Due sono state ricostruite grazie a ricerche e la terza è stata dedicata ai Caduti nelle missioni pace.

VIAGGIO A GLINDE

Luigi Gollo, classe 1923, iscritto al gruppo di Garessio, sezione di Cuneo, è andato a Glinde (Amburgo) nei luoghi dove, nel 1943, dopo essere stato fatto prigioniero in Jugoslavia dai tedeschi, fu internato nel campo di lavoro Wiesenfeld. Lavorò, insieme ad altri mille prigionieri italiani al montaggio di alberi motore per veicoli militari, fino alla liberazione. Grande l'emozione nel rivedere quei luoghi che portarono tanta sofferenza.



OPERAZIONE ALBATROS

A Cannero Riviera, Verbania, ha avuto luogo il secondo raduno di coloro che hanno partecipato all'operazione Albatros in Mozambico nel 1993. Era presente il gen. Gianni Marizza, all'epoca capo di Stato Maggiore della brigata Taurinense. Dopo la benedizione breve sfilata al monumento ai Caduti, alzabandiera e deposizione di una corona d'alloro. Sono seguite le allocuzioni e la lettura di un messaggio del gen. Fontana, all'epoca comandate della Taurinense.

Calendario storico ANA 2013

È disponibile il calendario storico ANA 2013, molto atteso dagli alpini. È qualcosa di più di un semplice calendario perché ogni anno è dedicato ad un aspetto particolare della vita e delle opere della nostra Associazione.

Le 24 pagine del nuovo numero testimoniano la solidarietà degli alpini, le attività associative di volontariato e le ricorrenze più significative senza trascurare la storia delle Truppe Alpine nei vari momenti storici. Riporta tante illustrazioni in pagina di grande formato.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il calendario storico ANA 2013 direttamente: "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360 o 346/7384176, fax 019/8935774; e-mail: l.editrice@libero.it; www.l-editrice.it.

L'editore per soddisfare le molte richieste di quanti desiderano fare un gradito e originale regalo a distanza continua il servizio "Dona il calendario storico ANA 2013 a chi vuoi, lo inviamo noi". ●



La storia negli oggetti

In occasione dell'iniziativa "La storia negli oggetti", organizzata dalla ripartizione musei della Provincia di Bolzano, il forte di Fortezza (forte austroungarico che sorge a quota 750 in Val d'Isarco) sta ricostruendo il suo passato.

A tutti coloro che hanno vissuto la naja al forte, si chiedono oggetti, foto, lettere e documenti legati al periodo militare, che andranno a costituire un "fondo" dal quale verranno poi selezionati gli oggetti più significativi che saranno esposti al forte. I visitatori avranno la possibilità di eleggere il loro oggetto preferito. A settembre 2013, durante la *Lunga Notte dei Musei* il più votato verrà nominato "oggetto dell'anno".

C'è tempo fino a giugno 2013 per portare o far pervenire gli oggetti al forte.

Per contatti e informazioni:

Forte di Fortezza – tel. 0472 458698 Fax. 0472 459 477; info@forte-fortezza.it ●

“Premio De Cia 2013”

Anche per il 2013 è stato indetto il bando di concorso per il premio annuale donato dall'ing. Alberto De Cia in memoria del padre, il pluridecorato gen. Amedeo De Cia. Si può concorrere al Premio con opere di storia militare degli eserciti italiani e stranieri di ogni tempo e opere di storia dell'arte e cultura storica non militare italiana. Per le modalità di invio degli elaborati – che dovrà essere effettuato entro l'11 marzo – e per qualsiasi altra informazione gli interessati possono rivolgersi alla segreteria del premio:

Premio gen. De Cia, c/o Prospettiva Editrice, via Terme di Traiano, 25 00153 Roma; tel. 076/623598 – e-mail: premiodecia@libero.it

La premiazione avverrà a Roma l'8 giugno 2013 in luogo da definirsi. ●



di Alessandro Borgotallo

A MONDOVI CELEBRATO IL 70° DELLA BATTAGLIA DI NOWO POSTOJALOWKA



Una lunga colonna, nella neve, niente in confronto a quella di Russia ma significativa del ricordo più vivo che mai di quella tragedia.

La prima fitta nevicata della stagione ha imbiancato Mondovì proprio nella due giorni – 19 e 20 gennaio – di eventi alpini nel 70° della battaglia di Nowo Postojalowka. Era il 20 gennaio 1943, quando nel ripiegamento dal Don la “Cuneense” si immolava per consentire ai resti dell’armata italiana di guadagnare il varco di Nikolajewka, sottraendosi così alla sacca nella quale i russi l’avevano intrappolata.

Gli alpini della sezione, con il loro presidente Gianpiero Gazzano hanno lavorato per mesi per la buona riuscita di questa cerimonia. Li ha premiati la grande affluenza di alpini provenienti anche dalle sezioni di Piemonte, Liguria, Toscana, Lombardia e Triveneto, con 27 vessilli e 250 gagliardetti, e la presenza del Labaro con il presidente nazionale Corrado Perona. Una trentina i reduci, non solo alpini, che sono stati accolti con tanta riconoscenza e rispetto.

Non a caso il presidente Gazzano parla di un “Filo comune, tra passato, presente e futuro: un filo che ha legato i reduci ed i ragazzi delle scuole monregalesi, medie inferiori e superiori, durante l’incontro

con gli ex combattenti tenutosi nella mattinata di sabato 19, giorno d’inizio delle celebrazioni”.

In un teatro Baretta colmo, gli studenti hanno salutato, in piedi, il racconto di Carlo Vicentini, classe 1917, pluridecorato sottotenente del ‘Monte Cervino’. “Della Campagna e della Ritirata molto si è det-

to e scritto – ha detto l’autore di ‘Noi soli vivi’ - ma è stata la prigionia, specie quella durissima seguita alle marce del ‘Dava’ a segnare la nostra decimazione”. Vicentini tornò in Italia solo nel 1946, dopo 3 anni di internamento. Con Vicentini, l’ANA di Mondovì ha radunato una ventina di altri reduci alpini

Il Labaro, che riporta tante delle Medaglie d’Oro assegnate al sacrificio degli alpini. Ai lati il presidente nazionale Perona e il vice comandante delle Truppe alpine gen. D. Fausto Macor, con i consiglieri nazionali Greco, Lavizzari, Curasi, Zorio e il revisore Botteselle.





Il Reduce Carlo Vicentini, fra il presidente della sezione Gazzano e il consigliere sezione Giancarlo Bovetti.

provenienti dalla Granda, dalle province di Torino, Savona ed Imperia. Ultracentenario il più anziano (classe 1912), mentre il più giovane, era un 'ragazzo' del '23.

A proposito di giovani, quelli di Mondovì e del Monregalese - molti figli e nipoti di alpini - hanno potuto davvero rivisitare la tragedia dell'ARMIR nella suggestiva mostra allestita nell'ex chiesa di Santo Stefano dal "Comitato Memoriale Cuneense", dove erano esposte divise di panno autarchico, gli scarponcelli, la slitta, i fucili 91, armi e dotazioni con cui gli italiani dovettero fronteggiare tank T34 e "pepeschià", i fucili mitragliatori dell'Armata Rossa.

La giornata di sabato si è conclusa sempre in Sala Baretto, gremita in ogni posto per lo spettacolo "Senza Alpini come farò, storia minima dell'Italia unita e delle Penne Nere", presentato dalla Compagnia "Canzon&Teatro", di cui era stato anticipato un saggio, nella mattinata, durante l'incontro con le scuole.

Domenica mattina, sotto una fitta nevicata, dinanzi al Monumento nel rione Breo, l'alzabandiera e l'onore ai Caduti alla presenza di un picchetto armato e della fanfara della brigata Taurinense. Dopo la rassegna da parte del gen. D. Fausto Macor, vice comandante delle Truppe alpine e dei colonnelli comandanti del 2° reggimento Alpini, Cristiano Chiti e del 1° Artiglieria Terrestre, Camillo Della Nebbia, si è formato il lungo corteo con i reduci, i vessilli e i gagliardetti, centinaia di penne nere che hanno risalito le strade di Mondovì, città sede del 1° reggimento Alpini e del 4° artiglieria alpina della "Cuneense", fino alla chiesa del Sacro Cuore, nel rione Altipiano.

Sul sagrato hanno portato il saluto il presidente della Sezione Gazzano, il sindaco della città Stefano Viglione, il vice prefetto Maria Antonietta Bambagiotti e il presidente nazionale Corrado Perona. Pre-



senti in rappresentanza della Provincia l'assessore Stefano Isaia e per la Regione Piemonte il consigliere Tullio Ponso.

"Momenti come questi ci fanno comprendere il valore della memoria", ha esordito invece il presidente nazionale. In un accorato intervento Perona ha rimarcato come la guerra abbia privato della giovinezza un'intera generazione di italiani Caduti, rendendoli inabili al lavoro, segnandoli per sempre. "Il sacrificio degli alpini e di tutti coloro che hanno combattuto deve essere d'esempio di onestà e dovere a chi deve e dovrà guidare questo paese", ha concluso Perona. Tantissimi monregalesi, insieme ad una ventina di sindaci, tra cui i primi cittadini di Mondovì, Stefano Viglione e di Cuneo, Federico Borgna, hanno preso parte alla Messa, officiata dal vicario vescovile, don Meo Bessone, con l'accompagna-

mento dell'ottetto Cantus Firmus. È stata affidata a quest'ultimo l'interpretazione di "Signore delle cime", prima della Preghiera dell'Alpino, a cui è stato affidato il ricordo dei 14mila della "Cuneense" che più non tornarono. Un affettuoso applauso ha salutato monsignor Italo Ruffino, cent'anni ed un mese, uno degli ultimi cappellani militari dell'ARMIR, presente alla celebrazione.

"La speranza non è ottimismo, ma è la convinzione che quello che si sta facendo ha un significato", ha detto don Meo all'omelia. Questa è anche la convinzione degli alpini monregalesi. "Che il seme della memoria, gettato a Mondovì - dice il presidente Gazzano - attecchisca tra i tanti giovani incontrati in questi due giorni, segnando un importante passaggio di testimone tra le generazioni". ●

Foto Livio Manassero - Mondovì



Andar per arte e storia



Piazza Duomo (foto Pagani)

Piacenza, città d'arte con poco più di centomila abitanti, è nella provincia più Nord-occidentale dell'Emilia Romagna, in riva al Po, fiume che segna il confine con la Lombardia. È a 150 chilometri da Bologna, 66 da Milano e 144 da Genova. Il più recente sondaggio nazionale sulla qualità della vita delle province, quello di "Italia Oggi" del 31 dicembre 2012, assegna alla provincia di Piacenza il 34° posto, lontano dalle prime Trento e Bolzano, ma prima di Roma (61). Se volete avere informazioni turistiche, l'ufficio del Comune attrezzato per questo servizio si trova nel cortile di Palazzo Gotico (piazza Cavalli, tel. 0523/492224-2223, quinfo@comune.piacenza.it – Apertura da lunedì a sabato 8,30-18, domenica 9,30-13,30).

Qui vi accompagniamo in tre passeggiate nel centro storico.

Prima passeggiata: DESTRIERI PIÙ IMPORTANTI DEI DUCHI IN ARCIONE

Sia che abbiate poche ore a disposizione per visitare Piacenza, sia che possiate restare più giorni, l'appuntamento per conoscere questa città d'arte, fondata dai romani nel 218 a.C., è nel suo cuore: **Piazza Cavalli**. Già il suo nome la dice lunga sullo spirito libero dei piacentini che hanno dedicato la piazza alle cavalcature, anziché ai cavalieri che furono signori della città. Forgiati nel bronzo nella prima metà del Seicento dall'artista toscano Francesco Mochi, i cavalieri sono i duchi Ranuccio e Alessandro Farnese. Alle

spalle delle due statue equestri è **Palazzo Gotico**. Costruito nel 1281, è un insigne esempio di architettura civile medioevale.

Dal lato opposto al Gotico si affaccia sulla piazza il sontuoso **Palazzo del Governatore**, che fu sede del governatore del Ducato di Piacenza fino al 1860.

Tornando a girare lo sguardo verso il Gotico notiamo il municipio nel palazzo che nel 1600 fece costruire come propria sede la corporazione dei mercanti. A sinistra la chiesa di **San Francesco**, costruita in stile gotico lombardo a partire dal 1278. Era, ed è tuttora, considerato il tempio della società civile piacentina. È lì, infatti, che il 10 maggio del 1848, venne proclamato l'esito del plebiscito con il quale i piacentini chiedevano, primi in



Palazzo Gotico (foto Gerbi)



Via Calzolari



Italia, l'annessione allo Stato Sabauda. Fu allora che Carlo Alberto definì Piacenza "La primogenita della Patria".

Lasciando a destra la chiesa, ci si immette in via XX Settembre, una delle strade più commerciali della città che porta alla **Cattedrale**. Il duomo, del 1122 è uno splendido esempio di romanico-emiliano. Nella facciata a capanna, rivestita con lastre di arenaria piacentina e marmo rosa di Verona, si aprono un grande rosone e tre portali. All'interno a croce latina a tre navate si può ammirare la volta del presbiterio affrescata da Camillo Procaccini, da Ludovico Carracci e dal Guercino nella cupola del tiburio ottagonale. Bellissimo il polittico ligneo dell'altare maggiore del 1447.

Il duomo ha una elegante torre campanaria che risale al 1333. Sulla cuspide è posta dal 1341 una statua segnamento in rame dorato che raffigura un angelo: è uno dei simboli della città.

Dalla piazza giriamo a sinistra voltando le spalle al Duomo e percorriamo via Chiapponi che porta alla **basilica di Sant'Antonino**, il martire patrono della città, decapitato all'epoca di Diocleziano nel 303. Eretta nel IV secolo e dedicata, venne ricostruita nell'870 e ampliata nel 1004. Nel 1230 iniziarono i lavori della facciata a Nord. Nella piazza c'è il Teatro Municipale. Fu costruito nel 1804 su progetto dell'architetto Lotario Tomba, ispirandosi al Teatro La Scala di Milano. Proseguiamo in via Giordani, che si innesta sullo Stradone Farnese, in faccia alla basilica di Sant'Agostino. Il tempio, da secoli sconosciuto (con Napoleone, nel 1789) faceva parte di un complesso conventuale lateranense costruito nella seconda metà del 1500.

Seconda passeggiata:

PALAZZO FARNESE

E I RIMPIANTI PER LA SISTINA

Per chi ha ancora tempo ecco un altro percorso, sempre a piedi, in altri punti interessanti della città. Partiamo anche stavolta da Piazza Cavalli. Volgendo le spalle a Palazzo Gotico imbocchiamo via Cavour. Pochi passi e scorgiamo la mole di **Palazzo Farnese**. In questa prospettiva è visibile la costruzione, non ultimata, commissionata nel 1558 dal duca Ottavio Farnese e dalla consorte Margherita d'Austria, figlia di Carlo V e vedova di Alessandro de' Medici. Palazzo Farnese è stato progettato, abbattendo in parte la cittadella del 1373, da Francesco Paciotto, di Urbino, al quale subentrò Jacopo Barozzi,

celebre con il soprannome Vignola. I duchi e la loro corte presero possesso del palazzo anche se non completato.

Nei vent'anni fra il 1670 ed il 1690 i Farnese commissionarono quadri ed affreschi, soprattutto celebrativi della dinastia. Estintasi la dinastia dei Farnese, nel 1731, il ducato passò a Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese e Filippo V re di Spagna. Egli nel 1734 divenne re di Napoli e con il "trasloco" si fece portare nella reggia di Capodimonte i preziosi arredi e i quadri di Palazzo Farnese che restò quasi spoglio. Il duca Filippo e gli altri Borbone, che stabilirono a Parma la residenza, utilizzarono solo saltuariamente alcune sale del palazzo. Con il Regno d'Italia il palazzo continuò ad essere utilizzato solo in parte, come caserma. Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale divenne rifugio di senzatetto. Il palazzo e la cittadella sono ora prestigiose sedi di musei comunali, dopo essere stati completamente restaurati.

A Nord di piazza Cittadella c'è **piazza Alessandro Casali**, dedicata all'unica Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa ad un piacentino durante la Prima guerra mondiale. Da piazza Casali prendiamo, sulla destra, vicolo Angilberga, dedicato all'imperatrice longobarda nel IX secolo, che non si "limitò" ad essere la moglie di Lodovico II, ma fu l'artefice di strategie diplomatiche, politiche e diremmo oggi logistiche e nel'874 fondò il grande monastero di San Sisto dotandolo di beni imponenti. Affidato alla Benedettine, il convento passò presto all'ordine monastico maschile, che lo mantenne fino alla confisca napoleonica. Girando a destra per via San Sisto ecco il portale del chiostro e la mole della **chiesa di San Sisto**. Quello che vediamo risale all'inizio del Cinquecento, quindi nel Rinascimento.

La pianta della chiesa è a croce latina, a tre navate. Subito si è colpiti dal grande dipinto sopra l'altare maggiore: in una



Piazza Sant'Antonino (foto Lunini)

suntuosa cornice di legno intagliato e dorato è la "Madonna Sistina". Molti riconosceranno il capolavoro di Raffaello, ma delusione, questa è una copia del Settecento, abilmente dipinta dal piacentino Avanzini.

È una storia amara per Piacenza, ma possiamo senz'altro dire per il patrimonio artistico italiano. Come scrive il Vasari e confermano studi del 1955, il dipinto venne eseguito da Raffaello nel 1513-'14 espressamente per la chiesa di san Sisto. Rappresenta la Madonna col Bambino, e ai lati San Sisto papa e Santa Barbara. Due angioletti ai loro piedi. Purtroppo in una sua visita a Piacenza nella prima metà del Settecento rimase affascinato dal dipinto Augusto II di Sassonia che dopo lunghe trattative convinse i frati Benedettini a vendergli il dipinto. Così nel 1754, su un umile carro il capolavoro partì per Dresda e i monaci con il ricavato compirono opere di consolidamento agli argini del Po.

Trafugato e portato a Mosca alla fine della seconda guerra mondiale, il dipinto è poi tornato a Dresda. La chiesa di San Sisto conserva pregevoli dipinti seicen-



ASPETTANDO L'ADUNATA - PIACENZA 2013

teschi del Procaccini, il sepolcro (transetto sinistro) della Duchessa Margherita d'Austria (1586) e nell'abside un prezioso coro in legno con artistici intagli con paesaggi, architetture e disegni geometrici dei maestri del Cinquecento Spinelli e Pambianchi. Pregevole l'organo Facchetti del XVI secolo. Usciti dalla chiesa proseguiamo lasciandoci alle spalle e giungiamo in via Borghetto e, girando a sinistra, la percorriamo nel senso inverso a quello delle truppe austriache (guarnigione di 8mila uomini) che il 10 giugno 1859 lasciarono definitivamente Piacenza. La strada è sulla via romana asse del decumano (da Est a Ovest). Noi della strada ne percorriamo un breve tratto e giriamo a destra in via Mandelli per fermarci ad ammirare il **palazzo Mandelli**, uno dei più imponenti di Piacenza, che nell'Ottocento è stato residenza dei duchi di Parma e Piacenza e dal 1913 è della Banca d'Italia. Sulla facciata del palazzo una lapide ricorda la visita del re Vittorio Emanuele II il 7 maggio 1860 e con una felice sintesi la storia della città. Proseguiamo dritto e svoltiamo a sinistra in via Mazzini che ci riporta, in pochi passi, in piazza Cavalli.

Terza passeggiata: CHIESE SCRIGNI D'ARTE

Per la terza passeggiata vi proponiamo un tratto con il bus urbano. Sempre partendo da piazza Cavalli, dove in tabaccheria o in una edicola di giornali possiamo comprare un biglietto del bus (1,20 euro), imbocchiamo via Cavour e fatti pochi passi, sulla sinistra ci immettiamo in via Borghetto. Poco dopo l'angolo, a destra, c'è la fermata della linea 4: la nostra meta è la chiesa di **Santa Maria di**

Campagna. Il percorso è di non più di 5 minuti e dovremo scendere alla fermata indicata come "ospizio", riferendosi all'istituto per anziani Vittorio Emanuele che sorge in piazzale delle Crociate. Ed eccola Santa Maria di Campagna. Prima di entrare diamo un'occhiata alla lapide sull'edificio alla nostra sinistra: il marmo ricorda che nel 1095 in quel punto, dove sorgeva la chiesa di Santa Vittoria, papa Urbano II tenne il **Concilio di Piacenza** e annunciò la volontà d'indire la **prima crociata**. Ma occupiamoci della nostra meta. La chiesa di Santa Maria di Campagna è stata eretta nel 1522 su progetto di Alessio Tramello. Da ammirare le linee generali e in particolare la cupola ottagonale con elegante lanterna. L'interno, riccamente decorato è un vero e proprio scrigno d'arte, soprattutto del Cinquecento: dipinti del Pordenone, del Sojaro, del Guercino, del Procaccini, del Crespi e altri. Dietro l'altare ottocentesco una statua in legno della Madonna che risale al Trecento.

Torniamo a piedi verso il centro città ripercorrendo tutta via Campagna. Fatti circa duecento metri, sulla destra, non

possiamo lasciarci sfuggire una visita alla **chiesa di San Giuseppe**, annessa all'ospedale civile creato nel 1471. Il piccolo tempio è di quell'epoca, ma sorge su una chiesa del 701 che fu dei Templari, poi dei Cavalieri di Malta. Nel 2008 è stato scoperto, dietro una stupenda tela ad olio del fiammingo De Longe, un pregevole affresco tardogotico. Cinque gli artisti che verso le fine del Seicento hanno celebrato la vita di San Giuseppe o decorato la chiesa: il già citato Robert De Longe, Giuseppe Bernasconi, Domenico Fontane, Provino Dalmazio Della Porta e Michele Cremona.

Proseguendo la passeggiata troviamo, sempre sulla destra, l'imponente chiesa di San Sepolcro, sorta nel X secolo. Continuando la passeggiata lungo via Campagna arriviamo in piazza Borgo, con a destra (angolo via Castello) **la chiesa di Santa Brigida**, dove nel 1185 i rappresentanti della Lega Lombarda ratificarono la Pace di Costanza e, a sinistra una torre medioevale.

(Foto gentilmente concesse dal Comune di Piacenza)

Alberghi e B&B per l'Adunata

Il Comitato organizzatore dell'86ª Adunata nazionale ha sottoscritto una convenzione con la *Seneca S.p.A.* per la gestione delle richieste di sistemazione di tipo alberghiero e in Bed&Breakfast.

È possibile contattare i seguenti indirizzi e numeri telefonici: telefono dedicato 0871-803886; fax 0871-485118; e-mail: 86adunata@senecabtc.com

Le richieste telefoniche potranno essere effettuate da lunedì al venerdì dalle ore 8 alle 20, il sabato, la domenica e i festivi dalle ore 9 alle 13. Dal giorno precedente l'Adunata al giorno successivo alla sua conclusione, la Seneca renderà disponibile il servizio di assistenza telefonica dalle ore 8 alle 20. ●

MISSIONE ALBATROS 20 ANNI DOPO: RITROVIAMOCI A PIACENZA



Appuntamento all'Adunata nazionale di Piacenza nei giorni 10, 11 e 12 maggio per tutti gli Alpini che nel 1993-'94 parteciparono alla Missione Albatros, in Mozambico.

Sabato 11 maggio, a partire dalle ore 15, ritrovo alla "Cittadella degli Alpini" presso il Campo "Daturi", dove verrà allestita una mostra con mezzi, materiali e fotografie della missione Albatros. **Domenica 12 maggio**, inquadrati nel sottosettore "Albatros", sfileranno insieme ai loro comandanti.

Per informazioni contattare, oltre al sito dell'Associazione Nazionale Alpini, anche gli ex comandanti ancora in servizio: il generale di Divisione Fausto Macor presso il Comando Truppe alpine, telefono 0471-449111; il colonnello Serafino Canale presso la brigata alpina "Taurinense", telefono 011-3187692; il colonnello Andrea Piovera presso la brigata alpina "Julia", telefono 0432-284675; il colonnello Sergio Santamaria presso il Comando Logistico dell'Esercito, telefono 06-517053020. ●



Il motto dell'Adunata “ONESTÀ E SOLIDARIETÀ: QUESTE LE NOSTRE REGOLE”

Come ogni anno in preparazione dell'Adunata nazionale, il CDN definisce il motto che funge da filo conduttore per l'avvenimento. Il motto vuole quindi essere un elemento ispiratore di quelle componenti che caratterizzano l'adunata stessa ad iniziare dalle manifestazioni di introduzione e di preparazione al grande evento annuale dell'Associazione per concretizzarsi anche nella preparazione degli striscioni che vengono portati in sfilata.

Diventa quindi fondamentale dare una spiegazione più ampia di quello che le obbligate poche parole del motto vogliono significare, affinché ognuno dei soci ed in modo particolare le Sezioni recepiscano compiutamente quanto il CDN ha voluto esprimere.

Le motivazioni all'origine del motto scelto traggono spunto da riflessioni e considerazioni su accadimenti che ahinoi!, sono sotto gli occhi di tutti. In questi ultimi anni, ed in modo particolare, negli ultimi mesi abbiamo vissuto e purtroppo stiamo ancora vivendo atteggiamenti irresponsabili e non dignitosi da parte di parecchi personaggi che dovrebbero avere come obiettivo del loro impegno il bene comune. Ecco allora la voglia degli alpini di ribadire con fermezza e con dignità la strada che noi come Associazione, ma con noi molta gente onesta, vogliamo continuare a percorrere, non per seguire ideologie particolari ma "semplicemente" per ottenere il bene della nostra Patria e del suo popolo.

È chiaramente anche per noi una dichiarazione o meglio una riconferma di un impegno importante che continuiamo ad assumerci. È quindi un impegno ed un esempio che comincia da noi ma è anche la volontà di trasmettere le incitazioni alla ONESTÀ ed alla SOLIDARIETÀ nella società e l'Adunata nazionale è sicuramente un palcoscenico importante ed unico nei nostri programmi dell'anno. Mettiamo magari in pensione alcuni striscioni ormai consumati e proiettiamoci con l'inventiva che spesso stupisce noi stessi verso nuove proposte, rimanendo naturalmente sul sentiero della civiltà e della correttezza.

Il motto in questione vuole essere o diventare una sorta di filo conduttore che ci guidi anche in altre occasioni al di là dell'Adunata nazionale, perché solo così riusciamo a fare opinione verso coloro che ci seguono e speriamo anche verso coloro che ci guardano un po' più da lontano.

Non sprechiamo quindi queste opportunità e adoperiamoci affinché là dove vi è un Gruppo, una Sezione e là dove viene organizzata una manifestazione questo messaggio si diffonda in modo chiaro, sia da sprone per il nostro vivere quotidiano da buoni cittadini e sia da monito a tutti coloro ai quali affidiamo la gestione ed il perseguimento del bene comune della nostra amata Italia. ●

ORDINE DI SFILAMENTO (x 9) DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI PER LA 86ª ADUNATA NAZIONALE DI PIACENZA 10-11-12 Maggio 2013

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore 9

- 1ª Fanfara militare;
- Reparto Alpino di formazione con bandiera.
- Gruppo ufficiali e sottufficiali delle TT.AA. in servizio.
- Gonfaloni di: Regione Emilia-Romagna, Provincia di Piacenza, Comune di Piacenza, tutti i Comuni della Provincia di Piacenza.
- Rappresentanza "Pianeta Difesa".
- 2ª Fanfara militare.
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini.
- Stendardo U.N.I.R.R.
- Stendardo Istituto Nastro Azzurro.
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo.
- Rappresentanza equipaggio NAVE ALPINO
- Rappresentanza I.F.M.S. e militari stranieri.
- C.C.I.O. (Centro Coordinamento Interventi Operativi) della P.C.
- Rappresentanza Crocerossine.
- Ospedale da Campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 9.30

- **Alpini di ZARA** - FIUME - POLA.
- **Sezioni all'estero:** SUD AFRICA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - COLOMBIA - PERÙ - CILE - URUGUAY - VENEZUELA - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - GERMANIA - BALCANICA CARPATICA DANUBIANA - FRANCIA - SVIZZERA.

- **Rappresentanza dei militari ex leva per ventennale "Operazione Albatros"**

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 10.15

- **Protezione civile 4° rgpt.;**
- **Sezioni del Centro Sud e isole:** SICILIA - SARDEGNA - BARI - NAPOLI - LATINA - ROMA - MARCHE - MOLISE - ABRUZZI.
- **Sezioni della Toscana:** FIRENZE - PISA/LUCCA/LIVORNO - MASSA CARRARA.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30

- **Protezione civile 3° rgpt.;**
- **Sezioni del Friuli - Venezia Giulia:** TRIESTE - GORIZIA - CARNICA - GEMONA - CIVIDALE - UDINE - PALMANOVA - PORDENONE
- **Sezioni del Trentino - Alto Adige:** BOLZANO - TRENTO.
- **Sezioni del Veneto:** CADORE - BELLUNO - FELTRE - VITTORIO VENETO - VALDOBBIADENE - CONEGLIANO - TREVISO - VENEZIA - PADOVA - ASIAGO - MAROSTICA - BASSANO DEL GRAPPA - VALDAGNO - VICENZA - VERONA.

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 14.30

- **Protezione civile 1° rgpt.;**
- **Sezioni della Liguria:** IMPERIA - SAVONA - GENOVA - LA SPEZIA.
- **Sezione della Valle d'Aosta:** AOSTA
- **Sezioni del Piemonte:** CUNEO - MONDOVÌ - CEVA - SALUZZO - VAL SUSA - PINEROLO - TORINO - DOMODOSSOLA - OMEGNA - INTRA - ACQUI TERME - ALESSANDRIA - CASALE MONFERRATO - IVREA - ASTI - VALSESIANA - BIELLA - VERCELLI - NOVARA.

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 17

- **Protezione civile 2° rgpt.;**
- **Sezioni della Lombardia:** TIRANO - SONDRIO - COLICO - LUINO - VARESE - COMO - LECCO - MONZA - MILANO - PAVIA - CREMONA - BERGAMO - BRESCIA - VALLECAMONICA - SALÒ.
- **Sezioni dell'Emilia - Romagna:** BOLOGNESE ROMAGNOLA - MODENA - REGGIO EMILIA - PARMA.

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 19.30

- Sezione PIACENZA
- Gonfalone Comune di PORDENONE con striscione ARRIVEDERCI A PORDENONE
- Gruppo di 141 Bandiere a ricordo dei 141 anni del Corpo degli alpini.
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.

N.B. I RIFERIMENTI ORARI SONO PURAMENTE INDICATIVI E POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI IN PIÙ O IN MENO ANCHE IN MISURA SIGNIFICATIVA

Una P.C. dell'ANA a Napoli



Carlo Sforzi, indicato dalla freccia, tra Bonaldi e Roberto Giarola, funzionario del Dipartimento Protezione Civile, al campo terremotati di Cento.

Nel numero di dicembre il "diavolotto" che sempre agisce all'interno delle segreterie ha colpito ancora, facendo sì che nella trasmissione di documenti alla redazione de L'Alpino scomparisse la parte che trattava delle Sezioni del 4° Raggruppamento che, al contrario, hanno attivamente partecipato alle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma della pianura Padana. Diamo ora la doverosa informazione sulla loro partecipazione.

*

Diverse sono le considerazioni positive che posso esprimere per la partecipazione dei volontari di questo, ma anche di tutti i Raggruppamenti, che conferma un principio autentico e consolidato che "di fronte alle reali necessità si scoprono i migliori valori".

Prendendo come riferimento gli esigui numeri che compongono gli elenchi dei volontari di P.C. di alcune Sezioni, osservo (anche per le distanze fisiche delle loro sedi stanziali) che percentualmente la partecipazione è stata elevata. Le quantità di partecipazione di seguito espresse si riferiscono esclusivamente alla presenza

nei campi di Finale Emilia e Cento, strutture di accoglienza che sono state di gestione e competenza della Colonna Mobile dell'ANA. Non riguarda quindi la partecipazione ai campi di accoglienza gestiti dalle diverse Regioni.

La sezione di Bari ha partecipato con la copertura di 14 turni settimanali e disponendo di soli 12 volontari: significa che qualche volontario ha partecipato due volte all'attività di soccorso alla popolazione, così come la sezione di Latina che con un organico di 55 volontari ha coperto 60 turni; la sezione di Firenze ha coperto 24 turni, quella di Massa Carrara-Alpi Apuane 28, Pisa Lucca Livorno 25, Roma 1, Marche 17, il Molise 2.

Complessivamente le predette Sezioni hanno espresso 5 capi campo per i campi di accoglienza di Cento e Finale Emilia. La sezione Abruzzi ha partecipato con 56 turni. Metto in evidenza che la stessa ha comunque dimostrato ampia partecipazione all'emergenza. Ricordo che successivamente alla seconda scossa, quella del 29 maggio, diverse Regioni si sono attivate e sono scese con le loro colonne mobili nei territori della Pianura Padana. Tra queste anche la Regione Abruzzi che ha installato il campo di accoglienza di Cavazzo (Modena), con volontari appartenenti quasi esclusivamente alla nostra Associazione. È qui che la sezione Abruzzi ha espresso le sue migliori capacità organizzative e dimensionali. Dalle registrazioni dei partecipanti presso la nostra segreteria della P.C. osservo anche che sono intervenuti, insieme ai collaudati e affidabili volontari della sezione di Latina, an-

che volontari appartenenti alla sezione di Napoli. L'entusiasmo per i valori di solidarietà, affiatamento, amicizia, riscoperti grazie alla loro positiva esperienza, ha fatto sì che proprio in questi giorni io abbia ricevuto, da parte del presidente Marco Scaperrotta, la notizia che anche la sezione di Napoli costituirà al suo interno una unità di Protezione Civile. Saranno quindi 78 su un totale di 81 le Sezioni del territorio nazionale che dispongono al loro interno di un'unità di P.C.

È inoltre doveroso sottolineare la partecipazione per ben due turni settimanali come capo campo di Cento, del volontario Carlo Sforzi della sezione di Massa Carrara-Alpi Apuane.

Una figura eccezionale nell'interpretazione del "Volontario", nel senso più ampio del termine. Cosciente della grave malattia che lentamente lo divorava ha desiderato esprimere fino all'ultimo la sua fede nel concetto di solidarietà e attaccamento associativo. Nonostante le sue condizioni fossero ormai critiche, aveva insistito per partecipare ai soccorsi e svolto con efficacia e generosità la sua mansione di responsabile del campo che ospitava 600 terremotati. Nei lavori ausiliari aveva arruolato anche gli extracomunitari sfollati, senza risparmiarsi. Se n'è andato il 1° ottobre scorso ed al suo funerale c'era tanta gente, tanti alpini con il sindaco di Carrara e quello di Cento che hanno testimoniato la riconoscenza a questo grande alpino. Ha lasciato la moglie Emanuela e il figlio Gabriele.

Giuseppe Bonaldi
Coordinatore nazionale PC - ANA

IN BREVE



... E GLI 88 DI ENZO

I 103 ANNI DI ATTILIO...
Attilio Maroso del gruppo di Laverda, sezione di Marostica, ha festeggiato il suo 103° compleanno. Prestò servizio militare negli anni 1929/30 nella caserma Savoia, 2° Reggimento Artiglieria alpina a Gorizia. Festeggiato dagli amici del gruppo e dai familiari, è il socio più anziano di Marostica.

... E GLI 88 DI ENZO

Festa per gli 88 anni di Enzo Cadore, storico capogruppo del gruppo di Cesio Maggiore "Monte Cimonega", sezione di Feltre. I soci gli hanno organizzato una festa a sorpresa anche per il traguardo raggiunto con la moglie Nives: 60 anni di matrimonio.





DELEGAZIONI DI QUATTRO PAESI AL CIMITERO DI WEGSCHEID-LINZ, IN AUSTRIA

Una corona ai Caduti in prigionia



L'ambasciatore d'Italia a Vienna Eugenio d'Auria con Mario Eichta, delegato in Italia della Croce Nera, con l'addetto militare col. Marco Centritto e il col. Francesco Fiore di Onorcaduti.

Il cimitero della Grande Guerra di Wegscheid, in Austria, curato dalla Croce Nera austriaca dell'Alta Austria, ha ospitato il 21° Incontro italo austriaco della pace a ricordo dei Caduti e delle vittime civili della Grande Guerra. Nel riquadro italiano del cimitero militare, un tempo annesso al campo di prigionia, sono custoditi i resti mortali di 1.360 soldati italiani, deceduti per tbc, tifo, colera e febbre spagnola o a causa delle ferite di guerra. Complessivamente i militari di varia nazionalità lì sepolti sono 5.163. Alla cerimonia, ideata e organizzata da Mario Eichta, erano presenti delegazioni di quattro nazioni: l'Austria con il presidente della Croce Nera Peter Rieser e con

il segretario generale col. Alexander Barthou; l'Italia con l'ambasciatore a Vienna Eugenio d'Auria e con il col. Francesco Fiore di Onorcaduti: la Polonia con il vicepresidente della Regione di Cracovia Stanislaw Sorys e la Germania con il col. Fritz Vollmöller del Deutsches Volksbund e una delegazione di riservisti.

Con le autorità italiane c'erano infine numerosi sindaci e le sezioni ANA con i vessilli di Trento, Verona, Valdagno, Vicenza, Venezia e Conegliano, con gruppi ANA e rappresentanze di numerose altre associazioni dalle province di Novara, Treviso e Trieste. Particolarmente apprezzato nei suoi interventi il coro alpino trentino di Gardolo, che si è esibito anche il giorno

dopo a Lienz, al congresso della Croce Nera.

La celebrazione ha avuto inizio con gli inni nazionali austriaco e italiano suonati dalla fanfara militare austriaca. Poi il sindaco Harald Seidl ha dato il benvenuto alle delegazioni e portato il saluto della città. Di seguito è stato scoperto il cippo a ricordo del 21° Incontro per la pace, benedetto dal vescovo emerito mons. Maximilian Aichern, quindi i saluti ufficiali e la deposizione di corone ai monumenti dei Caduti dei singoli Paesi.

È stata l'occasione di un incontro nel ricordo dei Caduti: una significativa occasione per ricordarci il bene inestimabile della pace. ●



AL RADUNO INAUGURATO UN MONUMENTO DEDICATO ALL'8° RGT. ALPINI

“Fuarce Cividat”,

oggi come ieri



La sfilata dei gagliardetti nel centro storico di Cividale.



Il monumento all'8° Alpini: ai lati reduci di Russia con il colonnello Merola.

Quanti hanno fatto la naja ricordano che con il brutto tempo i comandanti erano soliti ripetere “l'alpino non è solubile in acqua”. Quella sensazione di freddo e di umido se la sono regalata le migliaia di persone che hanno affollato Chiusaforte e Cividale del Friuli il secondo fine settimana di gennaio in occasione del 17° raduno del battaglione “Cividale”. Migliaia hanno sfidato il freddo vento delle valli e la pioggia ghiacciata per sfilare lungo le vie della città ducale (così è conosciuta Cividale) quest'anno dietro la loro Bandiera di guerra che, per la solennità della cerimonia, è giunta dal



Vittoriano di Roma dov'è custodita. A far compagnia al vessillo, il Labaro dell'Associazione che, accompagnato dal presidente Perona e da un nutrito gruppo del consiglio nazionale, ha voluto con la sua presenza dare lustro a quest'evento organizzato dall'associazione “Fuarce Cividat” e dal suo presidente gen. De Stefani.

Raduno importante, storico per l'inaugurazione del monumento all'8° reggimento che ha visto la presenza di diversi politici friulani e tanti amministratori pubblici locali unitamente al vice comandante delle Truppe alpine gen. D. Fausto Macor.

Presente anche la “Julia” in armi con il comandante gen. B. Gamba, il vice comandante col. Piovera, il “padrone di casa” col. Merola, comandante dell'8° Alpini e la 115ª Compagnia che ancor oggi, a 17 anni dallo scioglimento del battaglione tiene alte le tradizioni del reparto famoso per le gesta di quota 176 (quota Signal, per i tedeschi che la persero e la chiamarono poi “quota Cividale”, in italiano, in onore degli alpini del battaglione che la riconquistarono) e per la tragedia dell'affondamento della nave-trasporto Galilea, che lo vide annientato. Alcune migliaia di veci sono giunti a Cividale da tutto il Nord Italia

per quello che è uno dei raduni di reparto più sentito e seguito. L'anniversario quest'anno ha avuto un prologo il sabato in Chiusaforte (sede storica del battaglione) per proseguire con una serata dedicata ai cori così affollata da costringere in piedi le centinaia di persone che si assieparono. Splendido lo spettacolo, con i cori CAI di Cividale, “La voce della valle” di San Pietro al Natisone e “Monte Nero” della sezione di Cividale, alternati a racconti di guerra.

Il Raduno si è concluso domenica con la sfilata lungo le vie di Cividale fino a giungere davanti al nuovo monumento dedicato all'8° Alpini, posto al centro della porta d'ingresso alla città, che vuole ricordare ai tanti visitatori del gioiello friulano il valore di ieri e di oggi attraverso tre simboli alpini: la piccozza, la penna, l'8°.

Il col. Merola e l'alpino Floretti reduce di Russia nelle fila del “Cividale” hanno scoperto il monumento. Due le date impresse nella pietra piacentina: il 1° ottobre 1909, data di costituzione dell'8° con al proprio interno il battaglione “Cividale” e la data del suo ultimo caduto, il 18 gennaio 2011, nella provincia di Balamur, in Afghanistan. Era il caporal maggiore capo Luca Sanna. Alpini di ieri e di oggi pronti al servizio e al sacrificio.

Igor Piani



UN AMICO DEGLI ALPINI E I SUOI DUE FIGLI SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA

Ridanno dignità ai cippi dimenticati

L'idea gli venne da un incontro con Cristiano Dal Pozzo - classe 1913, reduce della Campagna d'Abissinia - avuto a Bolzano nei giorni dell'Adunata nazionale: "Chi cura e restaura una lapide, un cippo, un monumento - aveva detto il reduce - fa rinascere lo spirito dei valorosi soldati ai quali sono dedicati". Una frase buttata lì durante un breve colloquio che Claudio Zen ha a lungo meditato. Ne ha parlato con i suoi figli, Anna di 14 anni e Davide di 10, e insieme hanno deciso di fare qualcosa. Zen è un artigiano che lavora e vive con la famiglia a San Giacomo, una frazione di Romano Ezzelino, in provincia di Vicenza; è un amico degli alpini, iscritto al Gruppo del suo paese, "ma mi sento alpino nel sangue, forse più di qualche altro che il militare lo ha fatto". Lo avrebbe fatto anche lui se non ci fosse stato il rinvio per esubero di arruolamenti e poi l'esonero perché, allora, era di gracile corporatura.

La sua naja l'ha fatta così: recuperando la visibilità e la dignità a tanti cippi e tante lapidi disseminate sulle montagne venete a ricordo del sacrificio di tanti reparti e di singoli soldati. Sono punti fermi d'una guerra che è stata combattuta su queste montagne, ed ha lasciato il segno nel territorio e nella gente.

"Durante l'estate scorsa - racconta Zen - con i miei figli siamo passati per Ponte San Lorenzo e vedendo la lapide che ricorda il punto di massima penetrazione degli austriaci mi sono ricordato di quello che mi aveva detto Dal Pozzo. E allora abbiamo deciso di tornare per ripulire il posto".

Poi, di cippo in cippo, di lapide in lapide,



Claudio Zen con i figli Anna e Davide assieme a Cristiano Dal Pozzo.



Anna e Davide al lavoro in un'edicola.



è stata come una missione, al Col Moschin, Col Aveto, al cimitero austro-ungarico di cima Grappa, a Cà Tasson, dove un cippo ricorda il VI reparto d'assalto degli Arditi e il suo comandante capitano Ettore Viola, decorato con l'Ordine

militare di Savoia, una Medaglia d'Oro e due Medaglie d'Argento, deceduto nel 1986 e sepolto a Cima Grappa.

Zen ha raccontato della pulizia della lapide e del terreno circostante alla vedova del capitano Viola, contessa Palma de Luca di Cà Tasson, la quale ha segnalato il lavoro di questo straordinario terzetto con una lettera al presidente Napolitano. Le ha risposto l'assistente militare della Segreteria della Presidenza della Repubblica, per elogiare l'iniziativa di Zen e dei suoi figli e ricordare la "fulgida figura del militare cui è stato reso l'onore più grande di riposare là dove le sue imprese sono diventate leggenda".

Questo riconoscimento ha fatto salire alle stelle l'entusiasmo dei due ragazzi: "Ringraziamo moltissimo papà - ha detto Anna - per averci trasmesso questa passione fortissima". ●



Davanti ad un cippo in mezzo al bosco, tornato... alla luce.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE "PAROLE ATTORNO AL FUOCO"

Premiati il lavoro e la famiglia



Il vincitore Luigino Bravin riceve il trofeo dal presidente di giuria Giovanni Lugaresi (a destra nella foto) e dal vice presidente della Provincia di Treviso, l'alpino Floriano Zambon.



Mariagrazia Nemour, seconda classificata, viene premiata dal presidente regionale Raffaele Panno.

Sabato 5 gennaio ad Arcade, la palestra comunale ha ospitato la premiazione del concorso letterario internazionale "Parole attorno al fuoco", bandito per un racconto sul tema "Genti, soldati e amanti della montagna: storie e problemi di ieri e di oggi", dal gruppo alpini di Arcade e dalla sezione di Treviso (con il patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Treviso, dei Comuni di Treviso e Arcade e della sede nazionale ANA). Presenti alla manifestazione il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, il vicepresidente della Provincia Floriano Zambon e il nuovo presidente Pino Gheller. All'inizio il coro ANA di Oderzo, diretto dal maestro Prevedel, ha intonato l'Inno di Mameli, cantato all'unisono dal numeroso pubblico, e poi il "33", inno degli Alpini. Hanno pronunciato brevi discorsi di rito il sindaco di Arcade Presti, il capogruppo Florindo Cecconato e il presi-

dente regionale Raffaele Panno. Ha chiuso il vice presidente nazionale ANA Geronazzo.

Quest'anno la serata è stata presentata da Roberta Zoia e le parti più importanti dei racconti vincitori (i primi tre) sono state lette da due brave lettrici, Susanna Calessio e Patrizia Fusco.

Dopo un altro canto del coro di Oderzo, ecco le premiazioni, con le motivazioni lette dal presidente della giuria, il giornalista e scrittore Giovanni Lugaresi.

I segnalati sono: Katia Tormen di Trichiana (Belluno) con il racconto "La guerra di chi resta", Enrico Brambilla di Almenno San Bartolomeo (Bergamo) con "La cassetta di zinco", Paola D'Agaro di Pordenone con "Che occhi grandi che hai", Laura Casati Gatti di Voghera (Pavia) con "Una lavagna bianca", Giovanni Scanavacca di Lendinara (Rovigo) con "La via di Lorenzo", Antonio Sisana di Sondrio con "La cima della guida" e Adriana Robba di Cuneo con "Monte Bruseis".

Il trofeo "Cavalier Ugo Bettiol" per un racconto su un tema di particolare attualità quest'anno è andato a Vanes Ferlini di Imola (Bologna) con "Venti ore di treno", quello per un racconto avente come protagonista una

donna "Rosa d'argento Manilla Bosi sposa, madre e sorella di alpini" a Paolo Volpato di Roma con "Venuta".

I vincitori sono: 3° classificato Rita Mazzon di Padova con "Stella", che ha ricevuto una targa, un trofeo di cristallo e un assegno di 500 euro, metà dei quali, come da regolamento, destinati in beneficenza (e consegnati al capogruppo Cecconato per i lavori di ristrutturazione dell'asilo locale); 2° Mariagrazia Nemour di Borgiallo (Torino), che ha destinato la metà del suo assegno di 800 euro all'Associazione Mastropietro che opera contro la criminalità organizzata in Piemonte; 1° premio a Luigino Bravin, alpino di Conegliano, professore e scrittore, che ha incantato la giuria e la platea con il suo racconto "Scomparsi", una storia "povera", che si dipana in un ambiente d'altri tempi, con valori religiosi e umane virtù manifestati nella realtà quotidiana del lavoro, del sacrificio, dell'attaccamento alla famiglia, anch'essi oggi desueti, come si legge nella motivazione della vittoria scritta dalla giuria.

Bravin ha consegnato la metà del suo assegno di 1.300 euro al CEOD di San Vendemiano e di Conegliano. Dopo le consegne dei premi e dei trofei, le foto di rito e gli applausi scroscianti della platea, è stato letto il racconto del vincitore poi il coro di Oderzo ha intonato altri tre canti alpini sul tema dei tre racconti vincitori. Infine un buffet ha chiuso la cerimonia e tutti i presenti hanno potuto godere del famoso Panevin di Arcade nella piazza del paese. ●



Rita Mazzon riceve le congratulazioni per il terzo premio dal capogruppo di Arcade Florindo Cecconato.

Sfogliando i nostri giornali



Alpin fa Grado – Sez. di Vicenza

L'ARTIGLIERE DA MONTAGNA ALBERTO ZAMPERLA

“La foto che lo ritrae con il sindaco di New York Michael Bloomberg all'inaugurazione del parco di Coney Island ha fatto il giro del mondo. Le giostre dei più famosi parchi divertimenti le ha firmate lui, Alberto Zamperla, 61 anni, presidente della Zamperla Spa di Altavilla Vicentina. Un Gruppo che dà lavoro a 1.500 persone in tre continenti e che in tutto il mondo costruisce parchi tematici; un'impresa guidata da un artigliere da montagna a cui le vette piacciono sul serio... Quando può partecipa alle Adunate nazionali: “Trasmettono più energia positiva di un corso di management” dice”.



Naia Scarpona – Sez. di Padova

GLI ALPINI E LE SCUOLE

“Ormai la richiesta di alpini da parte delle scuole sta raggiungendo dimensioni quasi ingestibili. Il referente del Centro Studi, vicepresidente Alessandro Dal Fabbro, ha rivolto un appello ai capigruppo affinché ci siano alpini disponibili ad impegnarsi in questa attività... È un'occasione importante che non dobbiamo lasciar cadere. Gli alunni della scuola rappresentano il futuro: anche il nostro futuro, per quanto qualcuno la pensi diversamente. Sta quindi a noi essere vicini alle giovani generazioni con un'attenzione particolare... Gli insegnanti vedono in noi persone “super partes”, con una serietà legata alla Patria ed al Tricolore, con una disponibilità che fa da cinghia di collegamento alla solidarietà sia attraverso i singoli Gruppi che per mezzo della nostra Protezione Civile”.



L'Alpino Modenese – Sez. Modena

TERREMOTO IN EMILIA

“Domenica 4 novembre, dopo cinque mesi e mezzo di presenza continua, i nostri volontari hanno lasciato il Campo Robinson 1. di Finale Emilia. Restano solo alcuni container da portare via, una cella frigo ed una casetta usata come Posto Medico, entrambe donate da benefattori alla nostra Sezione. Si chiude una emergenza che ha richiesto un impegno mai così grande, che ha superato quello del terremoto in Abruzzo ed ogni altra emergenza per numero di volontari impiegati e turni coperti. Dall'alba del 20 maggio, giorno della prima tremenda scossa, le nostre squadre si sono alternate ininterrottamente prima per l'installazione del campo, e poi per il suo mantenimento, con grande disponibilità e volontà”.

**Penna Nera,
gr. San Vittore Olona
– Sez. Milano**

MESSA IN DUOMO



“Alla Santa Messa erano presenti anche due rappresentanti di una associazione di volontariato con le loro belle divise immacolate e non ho potuto fare a meno di notare che sul petto del più giovane spiccava una fila di nastri colorati, modello Campagne di guerra, cosa che manco mio padre dopo tre anni di conflitto e uno di campo di concentramento! Accanto a lui il suo superiore aveva una doppia fila di nastri e il mio occhio continuava a correre dalle loro alle divise dei nostri, attempati, collaudati e tanti purtroppo vicini all'età pensionabile quale volontari, che per l'occasione della festa sfoggiavano la divisa gialla molto spesso striata di righe scure (si perché il colore del fango e dello sporco dell'emergenza non riesci più a toglierlo) sulla quale facevano bella mostra il logo dell'ANA e al massimo il nostro amato Tricolore in varie fogge...”.



L'alpin da Burbanè

L'alpin da Burbanè – Sez. Omegna

MEMORIA E SOLIDARIETÀ

“Quest'anno la festa di tutti i 37 Gruppi della sezione Cusio Omegna si è svolta a Boca nelle giornate di sabato 13 e domenica 14 ottobre. Dopo la Messa sono stati presentati i due eventi principali della giornata. Il primo è stato la consegna del premio ‘Fedeltà alla montagna e all'ambiente’ in memoria del cav. Giulio Bonetti, capogruppo di Borgomanero per ben 18 anni, assegnato a Stefano Galli di Omegna e a Vilmer Morandi di Artò. Il secondo evento è stato la consegna del contributo della ‘Giornata della solidarietà del 27 maggio, fondi raccolti con la vendita delle stelle alpine da parte di tutti i gruppi della Sezione’.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

A CURA DEL GRUPPO DI NANTO (VICENZA)

SE RIESSO ANDAR CASA

Memorie dell'artigliere alpino Rappo Ottorino classe 1913

Prefazione di Manuel Grotto

Livio Rappo, il figlio di Ottorino, ha lavorato tre anni per portare a termine il diario del padre. I figli avevano cercato invano di convincerlo a scrivere le sue memorie, ma solo in occasione di una controversia legata alla mancata erogazione della pensione di guerra, Ottorino prese carta e penna ed elencò ogni singolo dato e avvenimento della sua vita militare, per dare la prova che in guerra c'era stato. Dopo la sua morte, utilizzando quegli appunti, il figlio è riuscito a dar corpo al volume, inizialmente realizzato in sei copie artigianali da donare ai fratelli. Il libro è stato presentato a Bosco di Nanto (Vicenza) da Manuel Grotto - sua la prefazione - che ha illustrato nei dettagli la Campagna di Russia.



Pagg. 112 - euro 10 - Chi desidera acquistarlo può rivolgersi al gruppo di Nanto, nanto.vicenza@ana.it oppure direttamente all'autore Livio Rappo, tel. 0444/732021, cell. 320/7015843; livio.rappo@wifi.e4a.it

RICCARDO DECARLI

VITA SPERICOLATA DI GIORGIO GRAFFER

Bellissima figura di alpinista, sciatore, asso dell'aeronautica, morì a 28 anni, nel 1940, nei cieli della Grecia, abbattuto durante un combattimento aereo. Per le sue azioni di guerra gli vennero conferite diverse medaglie, l'ultima, d'oro, al Valor Militare; per le sue scalate il suo nome rievoca ancora oggi imprese leggendarie.

Pagg. 418 - euro 10

Realizzato a cura della SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) Per l'acquisto telefonare alla segreteria SAT, tel. 0461/981871 sat@sat.tn.it



ANTONIO ROSSI

L'ARMATA "RISIBILE"

Il racconto della "bassa" forza

Dalla piana di Gela all'ultima insanguinata primavera

Questo libro testimonia che molti Reparti e Grandi Unità del nostro Esercito, senza domandarsi se giusta o ingiusta, combatterono onorevolmente e valorosamente una guerra impari per l'onore della propria Bandiera e del loro Paese. Ricco di testimonianze dei protagonisti, il libro descrive gli aspri combattimenti sostenuti dalla Divisione di Fanteria "Livorno" in Sicilia nel luglio-agosto 1943. Il prosieguo della narrazione risale tutta la Penisola e ci parla di un Paese che resta pieno di fascino anche nel martirio del sangue e della lotta civile.

Pagg. 239 - euro 20

Roberto Chiaramonte Editore

Per l'acquisto rivolgersi all'editore Roberto Chiaramonte a Torino, tel. 011/781983; roberto.chiaramonte@fastwebnet.it



RAINER RETTNER

LE GRANDI PARETI NORD

Cervino, Grandes Jorasses, Eiger

Tre pareti che ancora oggi conservano tutta la loro magia: negli anni Trenta la possibilità di scalarle costituiva davvero una sfida. Sono diventate il simbolo di un periodo di rapidi cambiamenti e innovazioni, contribuendo ad avviare una discussione sul significato dell'arrampicata nelle forme più estreme. Nomi e storie, molte tragiche, ne fanno un capitolo drammatico e affascinante nella storia dell'alpinismo.

Pagg. 255 - euro 19,90

Corbaccio Editore - Milano, tel. 02/00623201

www.corbaccio.it



CARLO E MARCO BONARI

MAI TARDI

Fotografie, documenti e diari dal fronte di Emilio Bonari 1940-1945 Francia, Albania, Russia, Italia

Pochissimi alpini in guerra sono riusciti a scrivere un diario, un po' di più hanno scattato fotografie, quasi nessuno ha scritto e descritto le vicende del fronte greco, comunque nessun altro della Trentina, escluso Emilio Bonari. Il libro è una preziosa testimonianza di quelle vicende, poco conosciute anche tra gli alpini. I nipoti, figli di Franco, hanno raccolto e riordinato il materiale. 'Mai tardi al 5!' è un motto, è un modo di vivere e adesso è anche il titolo di un libro, la voce di un ufficiale di quel grande e valoroso battaglione Morbegno, i cui alpini vengono ricordati e onorati ogni anno con una Messa nella chiesetta ex voto alla Madonna al Pian delle Betulle. Un incontro al quale Bonari era sempre presente, accompagnato dalla moglie Eugenia, la 'mammina' che nel libro è la vera protagonista dei suoi pensieri. (Luca Ripamonti)

Pagg. 398 - euro 25

Massetti Rodella editori, Roccafranca (BS).

Per l'acquisto rivolgersi all'autore Carlo Bonari, tel. 339/1248812;

carlo.bonari@virgilio.it



ADA VITA

IL MIO "SEGRETO" DIARIO DI GUERRA

La seconda guerra mondiale

I sacrifici ed i disagi affrontati

dalla popolazione di Bolzano e Viarago

L'autrice, diciottenne, vive a Bolzano durante la seconda guerra mondiale e racconta nel suo diario disagi, fame, bombardamenti e la difficile condizione di una città dove convivono persone di lingua tedesca e italiana. Il diario lascia poi il posto ad uno scambio epistolare tra l'autrice e i familiari, dopo il suo abbandono della città e la separazione dai genitori a causa del conflitto, e si conclude con il primissimo dopoguerra.

Pagg. 240 - euro 15

Realizzato in proprio. Per l'acquisto rivolgersi all'autrice: ada.vita@libero.it



CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



RUBRICA ALPINO CHIAMA ALPINO

Abbiamo quasi esaurito l'arretrato della rubrica "Alpino chiama Alpino". Chi vuole incontrare i propri commilitoni e desidera contattarli attraverso *L'Alpino* è invitato a scriverci. Saremo ben lieti di pubblicare il suo appello.

CAR MONTORIO VERONESE ANNO 1957



Una squadretta di tutto rispetto: in porta Dario Barluzzi, estremo difensore dell'A.C. Milan. Scrivere o telefonare a Roberto Cilento (nella foto indicato dalla freccia) via Pisani, 8 - 33057 Palmanova (Udine), nr. 0432/928516.

NATALE PENNACCHI DOVE SEI?

Luigi Perfetti e Giuseppe Biolzi, entrambi classe 1940, cercano Natale Pennacchi di Forlì.

Eccoli tutti e tre nella foto. Erano insieme alla Julia nel 1962-63 dopo il CAR a Bassano erano a Pontebba.

Chiamare Perfetti al nr. 0041/919421814, oppure scrivere all'e-mail: billecig@gmail.com



IN MEMORIA DEL GEN. ALZETTA

L'8 giugno 2013 si svolgerà il 52° raduno dei congedati del 1° scaglione 1938 in collaborazione con il gruppo alpini di Feletto Umberto (UD). Sarà una giornata dedicata alla memoria del compianto generale di Divisione Antonietto Alzetta. Per info contattare Angelo Tessarolo al nr. 0444/348798 oppure Benito Interdonato al nr. 0432/572091.

UN BIZZARRO SOLLEVAMENTO PEZZO



Nella foto l'alpino Giuseppe Giovinetti, classe 1933, di Sala Comacina cerca i suoi commilitoni. Scrivere all'e-mail: dinoacquavita@libero.it

A PONTEBBA NEL 1964-1965

Cerco un commilitone di cui non ricordo il nome. È della provincia di Treviso, zona Montebelluna, Susegana, Valdobbiadene o dintorni. Scaglione 2° 64 (8° rgt. alpini) Battaglione Gemona, 155ª compagnia mortai. Anno di nascita 1943. Anno di Leva 1964-65 a Pontebba. Contattare Ermilio Corazza al nr. 0432/791771.

PER UN'ULTIMA VOLTA ALLA SCHENONI

Siamo un gruppetto di "reduci" della caserma Schenoni di Bressanone che si sono conosciuti sulle pagine di Facebook. Vorremmo organizzare un ritrovo alla Schenoni prima che venga demolita.

È nostra intenzione chiedere alle autorità competenti di poter accedere in una giornata della prossima primavera al piazzale che per tanti anni ha visto generazioni diverse marciare sul suo selciato, ma il nostro auspicio è che tale raduno non sia ristretto a pochi intimi, ma a tutti quei veci e bocia che fecero la naja in questa caserma. Gli alpini interessati possono mettersi in contatto con noi, semplicemente contattandoci alla pagina di Facebook: "I mitici alpini della caserma Schenoni di Bressanone".

BATTAGLIONE PIEVE DI TECO, DIVISIONE CUNEENSE



Estate 1943. Quattro commilitoni presso il Santuario di Vicoforte San Michele a Mondovì. Il secondo da sinistra è Ettore Frana, che cerca i suoi compagni di naja. Scrivere a Ettore Frana via Pavese, 7/6 - 16157 Genova Prà, oppure telefonare al nr. 010/6967211.

TELLARINI CERCA I COMMILITONI TRAPLETTI E PRIVITERA



Insieme al bosco di Santa Giustina presso Tolmezzo nel 1970. Autoreparto Julia squadra 3X3, amici commilitoni Giuseppe Trapletti e Alberto Privitera, dove siete? Chiamate Livio Tellarini al nr. 338/8800777.

DESIDERIO DI UNA RIMPATRIATA

Giuseppe Bergonzi cerca i suoi commilitoni. Ha frequentato il 14° corso ACS alla Scuola Militare Alpina di Aosta nel 1966 ed ha svolto il servizio a Cuneo come sergente istruttore. Contattatelo scrivendo alla sua e-mail: prog.el2@alice.it



INCONTRI – RIPRENDE L'INVIO DELLE FOTO: Sui numeri di luglio e novembre 2012 chiedevamo di non inviare, fino a nuovo avviso, foto per la rubrica "incontri" a causa della quantità di materiale in lista d'attesa. In questi mesi siamo riusciti a pubblicare gran parte degli incontri inevasi, quindi i nostri lettori possono di nuovo inviare foto per questa rubrica. Ricordiamo che gli incontri a due e a tre si pubblicano soltanto quando avvengono dopo 50 e più anni e che almeno la metà delle persone ritratte deve avere il cappello alpino in testa.



Si sono ritrovati al tempietto dei Reduci di Russia a Morbegno, gli artiglieri alpini del gruppo "Berghem de Sass" che prestarono servizio negli anni 1967/68 a Silandro (caserma Druso) e C.A.R. Orobica a San Rocco di Cuneo nel 1967. Per il prossimo incontro contattare Giuseppe Milesi al nr. 035-542494 o Enrico Giudici al nr. 039-794400, cell. 338-2627619.



In occasione dell'Adunata di Bolzano si sono ritrovati dopo sessantadue anni dal congedo, Bruno Adamoli trombettiere e Agostino Wolf, capo pezzo, entrambi artiglieri alpini del gruppo Bergamo, 32ª batteria. Erano insieme, proprio a Bolzano, nel 1950 alla caserma Mignone.



A un anno dalla costituzione si è svolto il primo anniversario della Amicizia (Fellowship) Rotariani Alpini. Eccoli nella foto.



Delfino, Dotta e Pucci si sono incontrati a Torino a 51 anni dal congedo. Avevano fatto la naja nel battaglione Mondovi di stanza alla caserma Galliano nel 1959/1960. Sicuramente un po' cambiati, ma ancora in forma e felici di abbracciarsi.



A distanza di 45 anni a Giacomo Bet farebbe piacere incontrare gli altri componenti della 70ª compagnia, battaglione Gemona Ugovizza, 2° 67 (Tana dei lupi). Nella foto da destra Castellarin, Ferino, Bolzicco e Bet.

Fatevi sentire! Berini da Parma, dove sei? Scrivere all'e-mail bet.giacomo@virgilio.it oppure chiamare il nr. 334-2987511.



Ecco alcuni alpini del battaglione Susa degli anni 1959/1960, in occasione dell'ottantacinquesimo anniversario del gruppo di Mareto (Asti), a 50 anni dal congedo.



Si sono incontrati a Casarsa dopo oltre 60 anni Giuseppe Bagnarol e Italo Vicentini entrambi classe 1929. Si erano conosciuti durante il C.A.R. a Trento, nel 1950, e da allora non si erano più visti.



Da sinistra Silvano Ghidetti, Alfredo Ferremi, Mario Apostoli e Mario Ghidini si sono riabbracciati a 50 anni dal congedo. Erano insieme a Silandro nella 51ª batteria, gruppo Sondrio nel 1960/1961.



Alcuni alpini della 51ª compagnia di stanza a Merano di nuovo insieme, dopo 45 anni in occasione del settantacinquesimo di fondazione del gruppo di Molinetto, sezione di Brescia. Con loro il gen. C.A. Canu e il gen. C.A. Boriero.



Ernesto Roncallo e Romeo Castagnola di nuovo insieme dopo 50 anni! Nel 1962 erano a Rivali all'autoreparto della Brigata Taurinense.



Dopo tante promesse e mille telefonate sono riusciti a incontrarsi a 35 anni dal congedo quattro alpini pinerolesi: Artus, Barotto, Battagliotti e Giughera. Erano alla caserma Battisti di Trento.



Nel 1960 al Bar della Julia a Bassano del Grappa, poi ancora nella 71ª compagnia del battaglione Gemona. Sono Fantino, Barale e Manino di nuovo insieme dopo 50 anni.



Piero Dossi e Vittorio Zanoli a Breia (Vercelli) a 57 anni dal congedo. Erano di servizio alla caserma Testa-Fochi di Aosta, nel btg. Aosta, 41ª compagnia.



59 anni dopo... Giacomo Belotti e Pietro Zappo insieme nel 1953 nel 2° rgt. art. da mont., gruppo Verona.



Anche quest'anno i 'ragazzi' del '37 Franco Perarolo, Dario Cunico, Olinto Gazzola e Germano Bedin si sono ritrovati ad Asiago per passare una giornata ricordando i diciotto mesi di naja a Tai di Cadore. Con loro la vecchia valigia di cartone, un tempo riempita con poche cose, oggi invece piena di ricordi emozionanti e di una solida amicizia.



Luigi Peretti e Emilio Morosini erano alla caserma De Gol a Strigno (Trento) nel 1958/1959. Sono artiglieri da montagna della 38ª batteria, brigata Cadore.



A 55 anni dal congedo, in occasione del raduno del gruppo Belluno a Pontebba (Udine), si sono riabbracciati gli artiglieri da montagna Ignazio Della Mea (a destra nella foto) e Giovanni Marsura. Entrambi classe 1933, erano insieme alla caserma Bertolotti, 22ª batteria ("Gnanca se moro") nel 1955/1956.



Ecco i commilitoni Giorgio Gazzola di Altivole (Treviso) e Luciano Cestarolo di Bolzano, entrambi classe 1938 che 52 anni fa erano insieme sotto la naja, a San Candido.



Gino Pizzaia (nella foto a sinistra) socio del gruppo di Montebelluna (Treviso) e Giovanni Preve alfiere della sezione di Torino, si sono ritrovati dopo 54 anni al raduno del Btg. Cividale.



Dopo 54 anni si sono ritrovati al raduno di Imperia Andrea Ferracin (a sinistra nella foto) e Pier Carlo Verzetti. Si erano lasciati nel novembre 1956 quando, durante il C.A.R., prestavano servizio nel 1° rgt. art. da mont. alla caserma Ceccaroni di Rivoli Torinese (Torino).



Renato Ongaro del gruppo di San Tomaso Agordino e Leo Rossi nato a San Tomaso ma trasferitosi a Torino per lavoro, entrambi classe 1938, sono nella foto a 50 anni dal congedo.



A 40 anni dal congedo si sono ritrovati a Saluzzo gli artiglieri da montagna Luciano Salvarezza, Germano Canova, Luciano Barberis, Bartolomeo Marchisio, Giovanni Ponzo e altri amici.



Nella foto Antonio Lessi e Renato Magnati, insieme a 55 anni dal congedo. Erano commilitoni durante il C.A.R nel 1956 alla caserma di Montorio Veronese nel battaglione Edolo.



Renzo Raviola di Torino e Luigi Pecile di San Vito di Fagagna (Udine) erano al quartier generale della Brigata Julia di stanza a Udine nel 1962. Si sono ritrovati dopo 50 anni: un incontro piacevole, dalle forte emozioni!



Commilitoni della 143ª compagnia, caserma Rossi dell'Aquila 7°/94 nella foto insieme al Maresciallo Marchi a 17 anni dal congedo.



INCONTRI



Dopo la buona riuscita dell'incontro del 3°/68, l'anno prossimo si festeggeranno i 45 anni dal congedo con una nuova rimpatriata, speriamo più numerosa! Contattare Ottorino Zanon al nr. 0444-240132.



Un bel gruppo di artiglieri della Tridentina si sono incontrati, a 43 anni dal congedo, a Santa Maria di Zevio in occasione dell'inaugurazione della baita alpina. Erano tutti del gruppo Asiago negli anni 1968/1969.



Incontro a Bolzano a 47 anni dal congedo: Enzo Broilo, Paolo Sartori, Fiorello Cattoi, Gianfranco Broz e Eugenio Faifer, artiglieri del 2° da montagna, gruppo Asiago. Erano insieme alla caserma Piave a Dobbiaco nel 1965.



Dopo 35 anni si sono ritrovati Fabio Filippi (nella foto da sinistra), Rinaldo Modena, Renzo Caden e Gilberto Bonomi del btg. Valchiese di stanza a Vipiteno nel 1977. Cercano i loro commilitoni per un raduno più numeroso: telefonare a Fabio al nr. 338-6757677 o scrivere all'e-mail: amministrazionefilippi@gmail.com



A 46 anni dal congedo si sono riuniti ad Alanno (PE) gli alpini del btg. L'Aquila, 143ª Compagnia di stanza a Tarvisio alla caserma La Marmorata nel 1965/1966. Da sinistra: Giancaterino, Riccitelli, Cassina, Silvestri e Di Rocco. Altri commilitoni possono telefonare a Cassina al nr. 338-9142744 o scrivere all'e-mail: mariano.cassina@marianocassina.com



Dopo 40 anni gli alpini Ivaldo Fantozzi, Camillo Tieri, Serafino Letta, Michele Iovacchini e Romano Petrocco si sono ritrovati a Montecatoli di Lucca ospiti dell'amico Ivaldo.

Nel mese di giugno il capitano Amedeo Marchetti, già comandante l'8ª batteria del gruppo Pinerolo di Susa, ha incontrato l'artigliere Pietro Maserà a 50 anni dal suo congedo. Nella foto il capitano riceve dal suo artigliere informazioni sulla cura del suo rigoglioso frutteto di ciliegie.



Giorgioni, Cricca e Leoni nel 1958 facevano parte della Compagnia Comando del 7° rgt. alpini, btg. Belluno. Si sono ritrovati dopo 53 anni a un pranzo degli alpini di Bagnacavallo (Ravenna).



Elmo Vota, a sinistra nella foto, e Pietro Friso si sono incontrati grazie a un annuncio pubblicato su *L'Alpino*. Anche Piero Sategna ha risposto all'annuncio, ma per problemi di salute non ha potuto partecipare all'incontro. Sono tutti del 1° reggimento artiglieria da montagna.

BRESCIA **Un centro infantile in Ecuador**

Il nuovo centro infantile e il taglio del nastro.

La spedizione in Ecuador degli alpini di Colombaro ha dato i suoi frutti: sono state realizzate aule scolastiche e ambienti di servizio per un centro infantile ad Esmeraldas.

La richiesta di un aiuto era partita da suor Serafina Ferrari, nativa proprio di Colombaro in Franciacorta, così gli alpini hanno promosso una raccolta fondi presso le aziende del comune di Corte Franca, integrata da donazioni volontarie. Quindi hanno ordinato sul posto i materiali necessari.

All'inaugurazione erano presenti Roberto Lopez, direttore provinciale del ministero per le Politiche economiche e sociali dell'Ecuador, padre Silvino Mina, presidente della "Fondazione per i bambini", e gli alpini con il gagliardetto del Gruppo. A memoria del lavoro



ro delle penne nere in quella terra è stata posta una targa con il logo dell'ANA.

Per ringraziare della bella iniziativa l'ambasciatore italiano a Quito, Gianni Piccato, sottotenente degli alpini e allievo AUC alla SMALP, ha ricevuto i componenti della spedizione nella sede diplomatica. Di ritorno a casa gli alpini hanno ricevuto i complimenti anche dal sindaco di Corte Franca Giuseppe Foresti, che ha partecipato alla cerimonia dell'ammainabandiera italiana ed ecuadoregna, issate sul pennone degli alpini di Colombaro dal giorno della partenza dall'Italia. Il paese non è rimasto a guardare: mentre si costruiva in Ecuador, a Colombaro il resto del Gruppo ha completato la parte esterna della locale scuola materna. ●

SALÒ **Il rifugio intitolato a Giuseppe Granata**

Il rifugio degli alpini della sezione di Salò, situato a Campèi de Sima, ha preso il nome di "Rifugio Giuseppe Granata". La struttura è stata intitolata all'ex presidente sezionale scomparso all'inizio di gennaio, promotore del recupero delle vecchie malghe di Campèi per ricavarne un rifugio alpino che dal 2000 accoglie le iniziative degli alpini della Sezione.

La cerimonia è avvenuta nella ricorrenza della Madonna della Neve, cui è dedicata la piccola chiesetta, anch'essa recuperata dalle penne nere gardesane e valsabbine, di fianco ai fabbricati del rifugio. In tanti hanno voluto partecipare a questa cerimonia: un'occasione per ricordare Peppino Granata, una figura esemplare per la dedizione dimostrata alla nostra Associazione.

Una selva di gagliardetti dei Gruppi, il vessillo sezionale e quello della sezione di Brescia hanno fatto da corona alla cerimonia dell'alzabandiera e alla Messa, celebrata da mons. Bruno Fasani, direttore de *L'Alpino*. Presente la famiglia Granata, con la vedova Beatrice, i figli Alfredo e Cristina e le piccole nipoti.

Fra le autorità il sindaco di Toscolano Maderno Roberto Righettini con il gonfalone comunale e quello di Vestone Giovanni Zambelli, i rappresentanti della locale stazione dei Carabinieri, della Guardia Forestale e della Polizia Locale.

Al termine della funzione religiosa, accompagnati dalle note della fanfara alpina "Star of Alps" di Villanuova, è stata scoperta una targa all'ingresso del rifugio (nella foto) e il presidente della sezione di Salò Romano Micoli, ha ricordato Peppino Granata.

A nome dei familiari è intervenuto, commosso, il figlio Alfredo, che ha ringraziato gli alpini. Il sindaco Righettini, ha ricordato l'esempio di Granata, uomo rispettoso delle istituzioni.

Lo scoprimento della targa è stato affidato alla moglie Beatrice e al past president Fabio Pasini, successore di Granata alla guida della Sezione; quindi la benedizione impartita da mons. Fasani, sulle note di un corale "Signore delle cime".

Cesare Fumana



BERGAMO

I 20 anni del gruppo di Cividino Quintano



La cerimonia di inaugurazione e il Monumento agli Alpini.



Giorno indimenticabile per le penne nere di Cividino guidate da Angelo Gondola che in occasione del 20° anniversario di fondazione hanno inaugurato il monumento agli alpini Caduti in guerra e in pace, innalzato vicino alla sede del Gruppo. Durante le celebrazioni è stato benedetto il nuovo gagliardetto donato dalla cittadinanza. Madrina la signora Maria Rosa Manessi, vedova del capogruppo Pietro Cristiani, andato avanti nel 2004. La manifestazione è iniziata sabato presso il cimitero dove sono stati deposti dei fiori in ricordo degli alpini andati avanti in questi vent'anni, è stata recitata la Preghiera dell'Alpino ed eseguito il Silenzio. Un momento di raccoglimento toccante, soprattutto per i numerosi parenti.

In serata, prima del concerto di cori e fanfare, è stata donata una medaglia ricordo, coniata per l'occasione, agli alunni delle scuole primarie e secondarie per ringraziarli dei lavori svolti sul tema: "Gli Alpini".

Domenica mattina in sfilata c'erano oltre 60 gagliardetti, parecchi dei quali della provincia di Brescia.

Oltre al vessillo sezionale ed al gonfalone del comune di Castelli Calepio erano presenti i già presidenti sezionali Antonio Sarti e Gianni Carobbio, i vice presidenti sezionali Remo Facchinetti e Alessio Graneli e molti consiglieri sezionali.

La Messa è stata celebrata da don Marco Ferletti davanti al nuovo monumento. ●

ASIAGO

"Progetto scuole"



Una delegazione della sezione di Asiago composta dai due vice presidenti Daniele Busa e Albino Cortese, dal referente del Centro Studi sezionale Michele Mosele, dal capogruppo di Asiago Bruno Cunico e dall'assessore alpino del comune di Asiago, Franco Sella, ha fatto visita agli scolari della 4ª e 5ª elementare del plesso di Asiago: cinquanta alunni circa.

Nell'ambito del "Progetto Scuole" promosso dal Centro Studi ANA, è stata esposta ai ragazzi una breve e semplice storia della fondazione delle Truppe alpine, dell'ANA e della sezione di Asiago. È stato inoltre illustrato il Dvd del Centro Studi "Ma chi sono questi Alpini?". Gli alunni, attentissimi e interessati, hanno molto apprezzato le esposizioni e la proiezione: le maestre erano entusiaste. Al termine dell'incontro è stato donato a tutti gli alunni un cappellino rosso con il logo del gruppo alpini di Asiago, a ricordo della bella giornata.

Il mese successivo gli scolari sono stati accompagnati al Sacrario di Asiago, toccando così con mano la dura e cruda realtà della Grande Guerra.

D.B.

BASSANO DEL GRAPPA**Crespano: nuova baita alpina**

Nelle foto la nuova baita del gruppo e il taglio del nastro da parte del sindaco Annalisa Rampin, del capogruppo Remigio Torresan e del presidente sezione Giuseppe Rugolo.

Al termine di un lungo percorso burocratico ed economico iniziato nel 1997, è stata finalmente inaugurata la nuova baita alpina al “Castegner dea Madoneta”, a Crespano del Grappa.

È una struttura che risponde ai più moderni standard, compresi quelli previsti dalle recenti normative in materia antisismica e di risparmio energetico. Lo stabile di 200 metri quadrati su due piani fuori terra sarà di proprietà del comune di Crespano che ha messo a disposizione il terreno per la sua realizzazione. Verrà dato in concessione al locale gruppo alpini, con una convenzione della durata di 25 anni, rinnovabili.

Alla realizzazione dell'opera hanno contribuito in molti: privati, artigiani, imprese, enti ed associazioni non hanno fatto mancare il proprio apporto in denaro, lavoro, sconti sulle forniture o prestiti senza interesse. La manodopera è stata fornita da oltre cinquanta volonta-

ri, muratori, elettricisti, idraulici, falegnami alla solita maniera alpina e cioè... gratis.

Il presidente della sezione Giuseppe Rugolo, citando Mario Rigoni Stern, ha ricordato che la voglia di tornare a baita, come si legge nel “Sergente nella neve”, non è altro che la metafora di tornare a fare gruppo, unità, coesione. “La nuova baita deve essere il luogo dove gli alpini si incontrano, discutono, passano assieme alcune ore in serenità, anche pensando a come fare del bene. Il sindaco di Crespano Annalisa Rampin ha donato al capogruppo Remigio Torresan il cappello da generale alpino che era appartenuto ad Ettore Viola, Medaglia d'Oro al Valor Militare, eroe di Ca' Tasson. “Figurerà meglio nella vostra bacheca”, è stata la sua conclusione.

Gianni Idrio

VICENZA**Alla Val del Guà “Avanti Savoia!”**

La 2ª adunata alpina della Val del Guà si è svolta con un ricco programma, pensato dagli alpini della zona, ben sostenuti dalla sezione di Vicenza e con l'apporto dello storico Gianni Periz, organizzatore di un interessante convegno al cinema Eliseo di Lonigo. C'è stata una grande affluenza di scolaresche, presenti non solo al convegno, ma anche per l'apertura della Villa Bedeschi-Bonetti di Bagnolo, dove il locale gruppo ANA per tutto il giorno ha accolto con simpatia amici, alpini e turisti, organizzando delle visite guidate. La città di Lonigo imbandierata si è risvegliata domenica con una sfilata degna delle grandi manifestazioni alpine che ha pacificamente invaso il Ponte della Vittoria con tante penne nere, gagliardetti, striscioni, volontari della Protezione Civile e autorità civili e militari. Momento centrale della giornata è stato il conferimento della cittadinanza onoraria di Lonigo al Reggimento Savoia Cavalleria di stanza a Grosseto, in partenza per il Libano (nella foto). Legame di questa curiosa cittadinanza è la fama della storica fiera dei cavalli



di Lonigo, importante serbatoio di cavalli e puledri, prima per la cavalleria austro-ungarica e poi per quella italiana. ●

BIELLA

Concerto d'auguri, con sorpresa al Presidente



Il concerto degli auguri di fine anno aveva tutte le premesse per diventare una serata speciale: e così è stato! Un pubblico delle grandi occasioni ha occupato ogni ordine di posti del Teatro Sociale di Biella per assistere al concerto della fanfara alpina Valle Elvo ma, soprattutto, per far sentire al presidente Perona il forte abbraccio della sua Sezione a conclusione dei suoi splendidi nove anni di mandato. La fanfara Valle Elvo, diretta dal maestro Pelliccioli ha suonato benissimo, con un programma musicale impegnativo; eccellente la scelta dei brani che ha permesso alla fanfara di spaziare dal classico, all'operistico, al moderno con un nutrito omaggio alle musiche alpine. Per usare un'espressione poco or-



todossa ma efficace, c'era un sacco di gente, al Teatro Sociale: autorità civili e militari della città e della provincia, consiglieri nazionali, presidenti di Sezione e, naturalmente, i capigruppo ed il consiglio sezionale al completo. A nominarli tutti si rischia di dimenticarne molti: l'importante è che ci fossero.

Durante l'intervallo tra la prima e la seconda parte del concerto, il presidente Marco Fulcheri, da ottimo regista, ha dato il via ai festeggiamenti attesi da tutti. Prima ha voluto intorno a se tutti i 73 gagliardetti della Sezione poi ha invitato il presidente Perona a salire sul palco, accompagnato da un fragoroso applauso. A nome della Sezione, Fulcheri, ha donato a Corrado Perona la prestigiosa "Targa del mulo", accompagnata da una fiasca in argento.

Per l'emozionato Perona le sorprese sono continuate con il figlio Antonio che ha letto simpatici "pensierini" scritti con le sorelle Silvia e Marta, dalla sorella di Corrado, Fernanda, dalla moglie Anna e dall'alpino Barbera, suo chauffeur di tante uscite. Il sindaco di Biella Dino Gentile ha offerto al cittadino onorario Perona, il crest della città mentre la fanfara Valle Elvo ha pensato di avvalersi della collaborazione del presidente nel ruolo di percussionista, esame superato brillantemente da solista nel famoso brano della "Polka dell'incudine" di Strauss.

Il programma del concerto è continuato, sottolineato da grandi applausi e si è concluso con il Trentatré, seguito dall'Inno nazionale cantato in piedi da tutta la platea.

Una serata stupenda che ha concluso nel migliore dei modi i festeggiamenti del 90° di fondazione della sezione di Biella.

Enzo Grosso

PIACENZA

Messa per don Pollo, aspettando l'Adunata

Rispettando la tradizione il 26 dicembre scorso, festa di Santo Stefano, gli alpini di Piacenza il vessillo della Sezione con il presidente Bruno Plucani, i gagliardetti dei Gruppi oltre agli alpini impegnati nella Protezione Civile hanno preso parte alla celebrazione della Messa in ricordo del loro alpino dichiarato beato, don Secondo Pollo. Ha celebrato, con il cappellano della Sezione don Stefano Garilli, il vescovo di Piacenza-Bobbio mons. Gianni Ambrosio, originario di Vercelli come il Beato.



negro, il 26 dicembre 1941, durante la battaglia, don Secondo accorse per prestare soccorso e portare la Santa Eucaristia ad un alpino gravemente ferito: verrà colpito da una pallottola che gli recide l'arteria femorale. Morirà dissanguato, a 33 anni, come uno che ha donato tutto".

Ed ha concluso ricordando la prossima Adunata a Piacenza. "Vi ringrazio di cuore, cari alpini, per la vostra numerosa presenza in onore del vostro cappellano. Come già sapete, il suo altare da campo verrà

portato da Vercelli a Piacenza, qui in Cattedrale, durante la grande Adunata che si terrà nella nostra città il prossimo mese di maggio. Sarà l'occasione per ricordare questo santo sacerdote." La Messa è stata accompagnata dai canti del coro degli alpini della Val Tidone. ●

portato da Vercelli a Piacenza, qui in Cattedrale, durante la grande Adunata che si terrà nella nostra città il prossimo mese di maggio. Sarà l'occasione per ricordare questo santo sacerdote."

La Messa è stata accompagnata dai canti del coro degli alpini della Val Tidone. ●

UDINE

Buttrio: di corsa, per solidarietà

Nelle foto: Un momento della gara e la foto scattata alla consegna dell'apparecchiatura al reparto Pediatria dell'Ospedale di Udine.

Da sinistra: Renato Romano, vice presidente della sezione di Udine, il vice sindaco di Buttrio Maria Grazia Picogna, il prof. Angelo Rosolen direttore della Clinica Pediatrica di Udine, il direttore della ASS-2 Isontina dott. Marco Bertoli ed Ennio Dal Bo capogruppo degli alpini di Buttrio.

Una solidarietà continua. La stanno praticando gli alpini del gruppo di Buttrio guidato da Ennio Dal Bo, con impegno, fantasia e tanta voglia di aiutare. Si sono inventati una corsa e hanno contattato diversi sponsor. Hanno aggiunto il ricavato di manifestazioni più o meno gastronomico-ricreative ed hanno raccolto complessivamente qualcosa come 95mila euro da sette anni a questa parte, da quando, cioè, è iniziata l'operazione "Solidarietà". Con questi soldi hanno comperato apparecchiature di analisi per reparti pediatrici. Il sistema è ormai collaudato. Viene organizzata una gara podistica, che è finanziata con gli stessi soldi delle iscrizioni dei concorrenti. I contributi degli sponsor finiscono invece in un fondo al quale si attinge per finanziare l'iniziativa di solidarietà.

Di anno in anno viene contattato un ospedale per conoscere quale apparecchiatura serve per la diagnostica pediatrica, apparecchiatura che il Servizio nazionale non fornisce ma che è ugualmente necessaria. Detto fatto, l'apparecchiatura (del costo intorno ai 15 mila euro) viene finanziata e acquistata. La prima, nel 2007, è stata un apparecchio che misura lo stato densito-strutturale del tessuto osseo tramite ultrasuoni, donato all'ospedale pediatrico di Udine. Quest'anno è stata aggiunta un'apparecchiatura complementare che consente di effettuare esami non solo ai neonati ma anche ai bambini in età pediatrica. Per l'anno prossimo è già stato contattato l'ospedale pediatrico di Gorizia.

Le vie della solidarietà alpina sono davvero infinite. ●

VICENZA

Arzignano: la Julia cittadina onoraria

Ci sono rimandi storici che calati nel quotidiano superano qualsiasi retorica; come chiamare gli alpini *gens Julia*, per esempio. Lo ha fatto, a ragione, il generale Ignazio Gamba, comandante della brigata Julia in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria che Arzignano ha concesso al reparto alpino presenti, nella sala del Consiglio comunale, il consigliere nazionale Antonio Munari, i vice presidenti della sezione Spiller e Simonelli.

"Il richiamo alla "gens" è molto più che una simpatica assonanza, è un richiamo a un'appartenenza, allo spirito di Corpo, a una storia comune, a una famiglia. Ciò che è stato fatto oggi è la conseguenza di un percorso iniziato anni fa con il conferimento della cittadinanza all'8° Reggimento Alpini; un legame profondo tra Arzignano e le Truppe alpine nato già durante la Grande Guerra quando la Val Chiampo fu retrovia per gli alpini del "Vicenza", e per tutti quei soldati come Fabio Filzi che poi entrarono nella storia Patria", ha affermato il generale.

"Oggi come ieri, con la Julia in Afghanistan, questi alpini devono sapere che non saranno soli", ha detto poi Marchetti, capogruppo di Arzignano. Ha concluso il sindaco Giorgio Gentilin per il quale "gli alpini della brigata Julia sono una certezza in un momento nel quale la popolazione guarda alle istituzioni con sfiducia; sono un esempio di servizio allo Stato".

Al termine della cerimonia la Fanfara della Julia si è esibita in un carosello in piazza Marconi, molto apprezzato e applaudito. ●



Da sinistra il capogruppo di Arzignano Paolo Marchetti, il sindaco Giorgio Gentilin, il presidente del consiglio comunale di Arzignano, il comandante della Julia gen. Ignazio Gamba.

HAMILTON

Il 4 Novembre a Welland



Nella cittadina di Welland, sede di un Gruppo alpino della sezione di Hamilton guidato da Doro Di Donato, come ogni anno in occasione del 4 Novembre, è stata celebrata una Messa nella chiesa di Santa Maria. Al termine della celebrazione è stata deposta una corona al monumento ai Caduti di tutte le guerre (nella foto).

La giornata è proseguita con un momento conviviale nella "Casa Dante" di Welland, nella sala chiamata "dei figli d'Italia". Molte le cante alpine e grande partecipazione di alpini e simpatizzanti. ●

NEW YORK

Nel ricordo degli internati italiani



Gli alpini della sezione di New York insieme ad avieri, carabinieri e marinai, e alla presenza di autorità civili e militari, hanno partecipato alla cerimonia commemorativa dei Caduti di tutte le guerre e dei 54 militari italiani deceduti negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale e sepolti nel Cimitero Nazionale di Pinelawn, Farmingdale, NY. ●

SVIZZERA

Mon Repos



La delegazione degli alpini davanti al monumento ai Caduti. Con loro, le bandiere delle Associazioni svizzere.

La commemorazione dei Caduti ginevrini per la Patria, importante cerimonia alla quale ogni anno partecipa il governo cantonale al gran completo, prende l'avvio dalla statua dell'imperatrice d'Austria Sissi, assassinata davanti all'Hotel Beau Rivage dall'anarchico italiano Luigi Lucheni nel 1898.

Il corteo è formato da reparti in armi dell'esercito svizzero, dalle associazioni militari e patriottiche ginevrine e svizzere, dalle società di ex combattenti italiani, francesi e inglesi e dal gruppo alpini di Ginevra al completo seguito da un numeroso pubblico.

Giunti al parco del Mon Repos, il gagliardetto del gruppo di Ginevra, affiancato dalla bandiera dell'ANCRI è stato collocato alla destra del monumento per ricevere l'omaggio delle autorità civili e militari. Quest'anno, la formula solenne dei militari e civili in ricordo dei Caduti è stata pronunciata da un socio simpatizzante del gruppo di Ginevra, il colonnello delle Truppe svizzere da montagna Norberto Birchler, di origine bellunese. ●

VANCOUVER

In visita dall'Italia



Marcello Ferronato, socio del gruppo di Fellette, sezione di Bassano del Grappa, durante un viaggio in Canada ha fatto visita alla sezione di Vancouver. Nella foto è al centro con, a sinistra, Vittorino Dal Cengio presidente di Vancouver e a destra Lorenzo Bordignon anche lui iscritto alla locale Sezione. Anche Giovanni Cailotto, del gruppo di San Quirico, sezione di Valdagno, durante un viaggio con alcuni familiari è stato ricevuto da alcuni consiglieri della sezione di Vancouver che hanno fatto gli onori di casa. Ecco il gruppo fotografato davanti al monumento ai Caduti. ●

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

del 12 gennaio 2013

1. IMPEGNI DEL PRESIDENTE

Dicembre: 14-21, visita agli alpini in Afghanistan – **Gennaio:** 7, Biella per concerto e saluto a Sezione ANA e Amministrazione comunale - 10, con Crugnola a Solbiate Olona per partenza per Afghanistan del Nato Rapid Deployable Corps – Italy, 11-12, Milano per CDP e CDN.

2. ... E DEI VICEPRESIDENTI:

Crugnola: dicembre, 15, sezione di Como, incontro con la P.C. e Messa - **Gennaio,** 5, concerto fanfara ANA di Olgiate Comasco sez. Como, 11-12, Milano per CDP e CDN.

Balleri: dicembre, 22, partecipazione al consiglio sezionale Pisa-Lucca-Livorno - 29, pranzo sociale per tesseramento gruppo di Bagni di Lucca, 11-12, Milano per CDP e CDN.

Geronazzo: dicembre, 18, incontro annuale laboratorio di lavoro guidato "Nostra Famiglia" - 18, San Vendemiano riunione CDS e capigruppo sezione di Conegliano - 19, Costalovara per saluto istituzioni e volontari - 20, comando brigata Julia - 21, Pordenone incontro con sindaco e Giunta su Adunata 2014 - 24, veglia di preghiera al Bosco delle Penne Mozze - **Gennaio,** 5, Arcade, sezione di Treviso, 18a edizione di "Parole attorno al fuoco" - 11-12, Milano per CDP e CDN.

*

Il presidente Perona apre la seduta con un'ampia relazione sul viaggio in Afghanistan, effettuato dal 14 al 21 dicembre scorso con Di Marzo, Greco, Lavizzari, Martin, Pandolfo e Tresoldi, per far visita agli alpini della Taurinense impegnati nell'operazione ISAF nella provincia di Herat.

Geronazzo riferisce che l'organizzazione dell'Adunata di Piacenza procede regolarmente e che si sta costituendo il Comitato Organizzatore Adunata (COA) che gestirà l'Adunata di Pordenone il prossimo anno.

All'Adunata di Piacenza, sfilerà un blocco composto dagli alpini che 20 anni fa hanno fatto parte dell'Operazione ONU-MOZ "Albatros" in Mozambico, unica operazione effettuata solo da militari di leva appartenenti alle brigate alpine Taurinense e Julia.

Nelle zone terremotate dell'Emilia Romagna, anche se ci sono rallentamenti di ordine burocratico, sono cominciati i lavori di edificazione della scuola materna di Casumaro di Cento che sarà costruita in tempi molto brevi ed inaugurata in occasione dell'Adunata Nazionale di Piacenza.

Da febbraio ad aprile sono programmati i lavori di sostituzione della cucina e l'allacciamento al teleriscaldamento presso il Soggiorno alpino di Costalovara. È auspicabile da parte delle Sezioni una maggiore collaborazione per utilizzare questa struttura, che è la casa di tutti gli alpini, per vacanze, incontri, convegni.

Si sta organizzando la trasferta a Rossosch per le celebrazioni del ventennale dell'Asilo Sorriso, che coincide anche con il 70° anniversario della tragica ritirata di Russia.

La commissione P.C., su richiesta della commissione sportiva, sta studiando la possibilità di fare effettuare le visite mediche sportive ai nostri atleti avvalendosi delle strutture del nostro Ospedale da Campo.

Il Centro Studi sta organizzando per il prossimo anno il centenario dell'inizio della Grande Guerra.

Il col. Plasso riferisce che a marzo la brigata Julia sostituirà in Afghanistan la Taurinense.

Anche quest'anno si terranno a San Candido i Ca.STA con un ricco programma di gare; le gare saranno aperte anche agli atleti ANA. Plasso concorda sulla proposta del presidente Perona di invitare a Courmayeur gli atleti ANA per premiarli, anche perché nella squadra ci sono elementi di assoluto valore. ●

NUOVO PRESIDENTE Il nuovo presidente della sezione di Brisbane (Australia) è Daniele Riondato; sostituisce Domenico De Monte.

marzo 2013

10 marzo

SONDRIO – Gara di slalom speciale trofeo "Domenico Carini" a Caspoggio in Valmalenco
PORDENONE – Commemorazione naufragio del Galilea a Chions

16 marzo

CASALE MONFERRATO – Incontro con le scuole per il 152° anniversario dell'unità d'Italia a Ozzano

17 marzo

PARMA – A Sala Baganza commemorazione naufragio della nave Galilea
TREVISO – Raduno sezionale ad Arcade

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

GORIZIA – A Lucinico 30^a scarpinata del monte Calvario e 16° Trofeo Sergio Meneguzzo

23 marzo

LECCO – Concerto di Pasqua del coro Grigna e consegna borse di studio C. Pedroni

23/24 marzo

PAVIA – Festa della Protezione Civile al Tempio della Fraternità a Cella di Varzi

24 marzo

47° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI SCI SLALOM A ROCCARASO-SEZIONE ABRUZZI

UDINE – A Muris di Ragogna 71° anniversario affondamento nave Galilea

Obiettivo sulla montagna

Peccato davvero che questo fiore di neve ghiacciata si sciolga al primo sole. È una delle tante meraviglie della montagna d'inverno riservate a chi ne sappia cogliere l'attimo.
(Foto di Joselito Gobbo, gruppo di Zero Branco, Sez. Treviso)

